

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN SOCIOLOGIA

TESI DI LAUREA IN ECONOMIA POLITICA

**DONNE E IMPRESA: LA LEGGE 215/92 AZIONI
POSITIVE PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE.
IL CASO BASILICATA.**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Antonio PELOSI

Laureanda:

Giuseppina CALVELLO

Correlatore

Chiar.ma Prof.ssa Bianca ARCANGELI

ANNO ACCADEMICO 2001 – 2002

Due sono le cose che i genitori devono donare ai figli: le radici e le ali.

A mia nonna, radice salda della mia vita.

INDICE

Indice.....	p. 3
Introduzione.....	p. 6
1. Il mercato del lavoro e l'imprenditorialità femminile:.....	p.13
1.1. La posizione della donna nel mercato del lavoro: un confronto internazionale.....	p. 13
1.2. Il quadro dell'occupazione femminile in Italia.....	p. 21
1.3. L'imprenditorialità femminile in Italia secondo la rilevazione Istat sulle forze di lavoro.....	p. 32
1.4. La presenza femminile nel mondo dell'impresa.....	p. 40
2. La legge 215/92: azioni positive per l'imprenditoria femminile....	p. 47
2.1. La legge 215/92: una via aperta per l'autoaffermazione.....	p. 47
2.2. Caratteristiche generali della legge.....	p. 51
2.2.1 <i>Nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali</i>	p. 53
2.2.2 <i>Agevolazioni per i programmi regionali di formazione imprenditoriale</i>	p. 61
2.3. Il riparto regionale dei fondi per il quarto bando.....	p. 65
2.4. Analisi dei primi tre bandi di applicazione.....	p. 68

2.4.1. Nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali.....	p. 68
2.4.2. Ulteriori elementi sugli investimenti e l'occupazione aggiuntiva.....	p. 77
2.4.3. Le domande agevolate: tipo di iniziativa e settore di attività.....	p. 82
2.4. Programmi regionali di formazione imprenditoriale e servizi di assistenza e consulenza.....	p. 86
2.5. Stato di avanzamento delle iniziative agevolate nei primi tre bandi.....	p. 88
3. L'imprenditorialità femminile: il caso Basilicata.....	p. 95
3.1. La realtà socio – economica.....	p. 95
3.2. Andamenti demografici e caratteristiche del mercato del lavoro regionale.....	p. 97
3.3. Situazione in termini di pari opportunità.....	p.108
3.3.1. <i>Imprenditorialità: una chance per la donna lucana</i>	p.110
3.4. Perché privilegiare le Piccole e Medie Imprese.....	p.114
3.4.1. <i>L'analisi SWOT del territorio relativo alle PMI</i>	p.115
3.5. I numeri dell'imprenditorialità femminile in Basilicata.....	p.119
3.5.1. <i>Stato di avanzamento delle iniziative agevolate nei primi tre bandi d'applicazione in Basilicata</i>	p.125

Conclusioni.....p. 130

Bibliografia.....p. 141

INTRODUZIONE

Donna e impresa: un binomio poco consueto. Parlare della donna come imprenditrice solleva ancora troppo stupore. Le caratteristiche da sempre associate alla donna si discostano dall'idealtipo dell'imprenditore.

Il saper essere imprenditore si traduce nella capacità di conoscere e governare una grande quantità di variabili che interagiscono nella vita di un'azienda. L'imprenditore aggrega fattori produttivi per realizzare un prodotto o un servizio. Per far ciò raccoglie il capitale necessario e con esso acquista gli impianti, le materie prime e la forza lavoro necessaria.

Ma l'imprenditore deve soprattutto possedere altre caratteristiche, quali una buona propensione ad assumere rischi, un'elevata capacità d'innovazione per reggere la competizione e rimanere sul mercato.

Ora, se c'è chi sottolinea che le donne sono capaci di spendere ed investire nel lavoro professionale dipendente o autonomo quelle esperienze di cura adoperate nel privato e riconvertite nell'ambito lavorativo e da cui derivano un senso di responsabilità che si esprimono in una preoccupazione rivolta all'efficienza del processo produttivo, nonché capacità strategiche e decisionali molto rilevanti; c'è chi invece considera l'assunzione di eccessivi impegni e rischi nel lavoro professionale un elemento estraneo all'indole femminile e considera la scarsa adesione al lavoro autonomo da parte delle

donne, già impegnate nella riproduzione, come una fuga dalle responsabilità professionali e dalla competizione.

E' evidente che il tema della donna imprenditrice s'intreccia inevitabilmente con la questione del genere e degli stereotipi di genere, che da sempre hanno accompagnato la questione della presenza - assenza femminile nel mercato del lavoro. Sappiamo come sia difficile scrollarsi di dosso uno stereotipo ben consolidato, che funge da atto culturale di screditamento nei confronti delle attività realizzate dalle donne, anche quando ci sono evidenti segnali di cambiamento o di rottura nei confronti del passato.

A questo proposito, è utile avere uno sguardo di insieme su come si è evoluto il rapporto donna-lavoro dagli anni settanta ad oggi.

In particolare, in questo arco temporale, si registrano nuove ed importanti tendenze quali: un maggiore investimento in percorsi non tradizionalmente femminili, che determina l'innalzamento dei livelli di istruzione delle donne e la loro propensione a restare con continuità e più a lungo nel mercato del lavoro; mutamenti nelle strategie matrimoniali e procreative; forti aspettative nei confronti di un lavoro che è divenuto componente centrale del progetto di vita di tantissime donne.

L'impennata di lavoro femminile in Italia si colloca all'interno di alcune trasformazioni avvenute nello scenario a livello politico, economico e culturale.

Il periodo compreso tra gli anni settanta e ottanta è caratterizzato da un ridimensionamento generale dell'occupazione (anni ottanta) e da una ridefinizione dell'orientamento della donna verso il lavoro e la famiglia.

La crescita costante dei tassi di attività si traduce in un aumento non solo dell'occupazione, ma anche della disoccupazione femminile, con valori che sono in entrambi i casi superiori a quelli maschili.

Tra il 1978 e il 1998 si registra sul mercato italiano un incremento di 1.796.000 donne, di cui 1.027.000 occupate e 769.000 in cerca di lavoro, contro 59.000 nuovi occupati e 555.000 disoccupati uomini¹.

Tutti i settori sono interessati dalla più numerosa presenza femminile. E' il terziario, però, l'ambito di attività in cui avanzano maggiormente le donne, e in particolare, il terziario pubblico, il commercio, il credito e i servizi per l'impiego.

Il fenomeno del radicale aumento della presenza delle donne viene spiegato facendo riferimento, principalmente, ai cambiamenti intervenuti sul piano dell'offerta, mentre ci si sofferma meno, sui mutamenti dal lato della domanda: ridimensionamento di alcuni settori industriali a spiccata componente di manodopera maschile, forte aumento di impiegate nel terziario e nell'industria.

Ciò che è cambiato oggi, è soprattutto la modalità di ingresso e permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Se, infatti, durante gli anni sessanta, in una fase di pieno sviluppo economico, le donne presentavano tassi di attività molto bassi, in quanto tendevano ad entrare nel mercato del lavoro molto presto e senza grandi intoppi, e ad uscirne altrettanto rapidamente con il

¹ I dati sono tratti da: *Oltre la parità, lo sviluppo delle donne nelle imprese: approcci ed esperienze*, p.5 ss, P. Di Pietro, C. Piccardo, F. Simeone

matrimonio o con la nascita del primo figlio², oggi l'approdo nel mondo del lavoro avviene in un'età più "avanzata" (25-29 anni contro i 20-25 del periodo precedente), in conseguenza sia dell'investimento, anche temporale, in istruzione, sia delle difficoltà a trovare un'occupazione stabile.

L'elevata scolarizzazione delle donne, superiore a quella degli uomini, si combina con le scelte innovative per quanto riguarda gli indirizzi di studio intrapresi. La partecipazione femminile alle tradizionali facoltà umanistiche è in calo; mentre acquistano sempre più peso le lauree economiche, quelle scientifiche ad indirizzo informatico, così come le lauree in medicina e giurisprudenza.

Guardando al dato generale dell'iscrizione all'università, le donne passano dal 38,2% nel 1972-73 al 52,5% nel 1994-95.

Entrambi i fattori sopracitati contraddicono lo stereotipo. Soprattutto per quanto riguarda le attività di reclutamento e selezione, la tendenza era quella di generalizzare, considerando tutta la forza lavoro femminile portatrice di livelli di preparazione e qualificazione personale inadeguati e scarsi, ma soprattutto di attribuire alla donna un maggiore interesse a investire nell'ambito familiare.

Sempre più, le donne dimostrano forte propensione al lavoro indipendente, e in particolare all'attività imprenditoriale.

L'insieme di questi fattori porta a concettualizzare un nuovo modello di "normalità femminile", secondo il quale oggi è normale, che l'esperienza di

² In realtà molte donne continuano a lavorare, ma in nero: escono, quindi, dal mercato statistico ma non da quello reale.

vita di una donna si costituisca attorno a due poli principali: quello del lavoro e quello della famiglia.

Il lavoro, dunque, da esperienza transitoria, in attesa d'assumere il ruolo riproduttivo, è divenuto parte irrinunciabile, strutturale e fondante dell'identità personale femminile, qualcosa che appartiene sempre più precocemente alla sfera di ciò che si assume per sé e per il proprio progetto di vita.

Un ultimo elemento arricchisce, molte volte, questo nuovo modo di autopercepirsi della donna nel mercato del lavoro: la prospettiva di far carriera, come la dolce ciliegina sulla torta, per giungere all'autorealizzazione.

In breve, possiamo affermare che il passaggio dalla così detta "società taylorista - fordista" a quella "post - fordista", ha lasciato cadere quella condizione di "casalinghità" forzata che la donna (moglie - madre) aveva assunto come faccia asimmetrica, ma essenziale del breadwinner, e le ha consentito l'accesso ad un mercato del lavoro più eterogeneo e frammentato dove il nuovo ambito trainante dello sviluppo economico e della ripresa dell'occupazione è rappresentato dal settore dei servizi.

Nonostante quest'innegabile nuovo modo di essere presente della donna nel mercato del lavoro sarebbe ingenuo o semplicistico lasciarsi andare ad ottimistiche conclusioni. Mi è sembrato, invece, più giusto procedere, nel corso del primo capitolo del presente lavoro, ad un'analisi più dettagliata del mercato del lavoro femminile italiano ed in particolare della componente imprenditoriale all'interno del lavoro autonomo, non tralasciando confronti a livello internazionale e soprattutto riservando un'attenzione particolare a quelle che sono le macro aggregazioni territoriali del nostro paese.

Il secondo capitolo, invece, è dedicato all'analisi dello strumento agevolativo per eccellenza per quel che concerne lo sviluppo dell'imprenditoria femminile: la legge n.215/92. A questo proposito, mi è sembrato doveroso compiere, dopo la descrizione dello strumento, una valutazione attenta del modo in cui è stato recepito e utilizzato, procedendo ad un'analisi dei primi tre bandi di applicazione e degli stati di avanzamento delle iniziative agevolate.

A questa valutazione ho aggiunto l'informazione relativa al riparto regionale dei fondi per il quarto bando, in base alla quale è possibile capire se i fondi nazionali in favore dell'imprenditoria femminile si sono incrementati nel tempo a conferma del buon funzionamento e utilizzo dello strumento agevolativo.

La legge n.215 è nata con la dichiarata finalità di promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per gli uomini e le donne nelle attività economiche e imprenditoriali attraverso una serie di azioni positive.

E' innegabile, infatti, che lo sviluppo dell'imprenditorialità da parte delle donne potrebbe, se pur parzialmente, supplire alla carenza di lavoro subordinato tanto nell'impiego pubblico che in quello privato. In particolare, la legge può rappresentare una risorsa rilevante nel Sud di Italia, dove le donne stentano più d'altrove ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Ed è per questo, che nel capitolo conclusivo ripercorrerò gli argomenti trattati a livello nazionale rapportandoli alla mia regione: la Basilicata, convinta che bisogna puntare anche sulla "risorsa donna", il cui tasso di disoccupazione nella regione costituisce il 50% della disoccupazione totale e

in cui le donne risultano ancora sottorappresentate nei settori tradizionali e non, se si vuole ripartire dalle capacità locali, umane e materiali per dar linfa ad un processo di sviluppo autosostenuto.

In conclusione, è soprattutto grazie alla valorizzazione del capitale umano ed alla coesione sociale che lo sviluppo di un'area può realmente compiersi.

Il sistema delle PMI si rivela, probabilmente, lo scenario meno utopico in cui si potrà svolgere l'azione di ammodernamento e sviluppo nelle realtà regionali più svantaggiate come quella lucana.

CAP.1 IL MERCATO DEL LAVORO E L'IMPRENDITORIALITA' FEMMINILE

1.1. La posizione della donna nel mercato del lavoro: un confronto internazionale

La ripresa economica in atto negli scorsi anni in Europa ha contribuito ad una riduzione del gap occupazionale tra uomini e donne: tra il 1995 e il 1999, infatti, dei 6,8 milioni di nuovi occupati nell'area dell'UE15, quasi i due terzi sono attribuibili alla componente femminile. Permangono tuttavia rilevanti differenze tra i vari Paesi, dovute essenzialmente al diverso ambito in cui le donne hanno avuto maggiormente accesso come conseguenza dei diversi sistemi di welfare, che caratterizzano i Paesi europei. Ad esempio, la quota di donne sul totale degli occupati risulta particolarmente elevata nei Paesi Scandinavi - Svezia (47,6%), Finlandia (47,5%), Danimarca (46,1%) - mentre si mantiene su valori più bassi in Grecia (36,9%), Italia (36,4%), Spagna (36,3%)¹.

E' noto che i Paesi Scandinavi, più degli altri, hanno puntato sull'espansione dei servizi pubblici, all'interno dei quali la maggior quota di lavoro femminile ha trovato un'occupazione retribuita, anche se a condizioni

¹ fonte: Eurostat

particolari. Infatti, per questi Paesi, si pone sempre più il problema del ghetto occupazionale in cui sono “imprigionate” le donne lavoratrici.

All'estremo opposto, nei Paesi a forte vocazione familista, quali appunto l'Italia, Grecia e Spagna, non si è assistito ad un esteso sviluppo di servizi pubblici nei quali la donna si sarebbe potuta inserire, in quanto l'unità base è costituita dalla famiglia, all'interno della quale le donne continuano a svolgere lavori di cura non retribuiti.

L'analisi di alcuni semplici indicatori del mercato del lavoro mostra che in sette dei quindici Paesi dell'Unione Europea (Danimarca, Germania, Austria, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia e Regno Unito) i tassi di attività² e di occupazione femminile sono ben al di sopra della media comunitaria e, ad un tempo, i tassi di disoccupazione risultano tra i più contenuti. L'Italia presenta tassi di occupazione femminile piuttosto bassi, con un tasso di occupazione pari al 38,1%, mentre il valore del tasso di disoccupazione, pari al 16,4%, conferma la posizione di ritardo del nostro Paese rispetto alla maggioranza di quelli dell'UE.

² Si riportano le definizioni dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione tratti dalla pubblicazione Eurostat Labour force survey results 1999. Tasso di attività: rapporto tra le forze lavoro in età 15-64 anni e popolazione in età corrispondente; Tasso di occupazione: rapporto tra occupati in età 15-64 e popolazione in età corrispondente; Tasso di disoccupazione: rapporto tra disoccupati in età 15-64 e forze di lavoro in età corrispondente.

Tab. 1 - Tassi di occupazione, disoccupazione e attività nei Paesi UE (1999)
Valori %

PAESI	Tassi di occupazione			Tassi di disoccupazione			Tassi di attività		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Belgio	67,5	50,4	58,9	7,5	10,3	8,7	73,0	55,4	64,6
Danimarca	81,2	71,6	76,5	4,5	5,9	5,2	85,0	76,1	80,6
Germania	72,4	57,1	64,8	8,6	9,3	8,9	79,3	62,9	71,2
Grecia	71,6	40,3	55,6	7,2	16,8	11,0	77,1	48,5	61,9
Spagna	67,8	37,3	52,3	11,0	23,1	15,8	76,9	48,5	62,1
Francia	67,5	53,5	60,4	10,5	14,0	12,1	75,5	62,2	68,8
Irlanda	73,6	51,4	62,5	6,0	5,5	5,8	78,3	54,3	66,4
Italia	67,1	38,1	52,5	9,0	16,4	11,8	73,7	45,6	59,6
Lussemburgo	74,4	48,5	61,6	1,7	3,3	2,4	75,7	50,4	63,2
Paesi Bassi	80,3	61,3	70,9	2,7	4,9	3,6	82,6	64,4	73,6
Austria	76,7	59,7	68,2	4,7	4,8	4,7	80,5	62,7	71,6
Portogallo	75,7	59,6	67,4	4,4	5,4	4,9	79,1	63,0	70,9
Finlandia	70,2	64,6	67,4	11,1	12,5	11,8	78,9	73,8	76,4
Svezia	72,1	68,9	70,6	8,4	6,9	7,7	78,8	74,0	76,5
Regno Unito	76,9	63,7	70,4	7,0	5,3	6,2	82,7	67,3	75,1
UE 15	71,6	52,6	62,1	7,9	11,1	9,5	78,0	59,1	68,6

Fonte: Eurostat

A livello UE15 il gap tra i tassi di occupazione maschili e femminili si è ridotto negli anni '90 passando da 25 a 19 punti percentuali, ma rimane superiore a quello statunitense, che nel 1999 era pari a 12,5 punti.

La crescita dell'occupazione femminile tra il 1995 ed il 1999 è stata nell'Europa a 15 di quasi 4,5 milioni di unità, rispetto ad una crescita complessiva stimabile, come detto in precedenza, di circa 6,8 milioni. E' da osservare che circa il 70% delle posizioni lavorative "addizionali" ricoperte da donne riguarda impieghi part - time, mentre il 35% riguarda contratti a tempo

determinato; per gli uomini le due percentuali sono pari rispettivamente al 50% e al 70%.

Lavoro indipendente e componente imprenditoriale

Partendo dal quadro occupazionale delineato appare utile approfondire la consistenza e le dinamiche che hanno caratterizzato l'imprenditorialità femminile negli ultimi anni. La scarsità dei dati e la disomogeneità nelle definizioni fondamentali per lo studio del fenomeno rendono non agevoli le comparazioni a scala internazionale. Nell'ambito delle fonti ufficiali, non esiste, infatti, a livello internazionale una definizione univoca di imprenditore che separi questa figura da quella del lavoratore autonomo e la stessa definizione di lavoratore autonomo varia da paese a paese. In particolare colpisce la carenza di dati che aiutino a documentare il fenomeno dell'imprenditorialità femminile, poiché molte fonti statistiche ignorano l'informazione di genere.

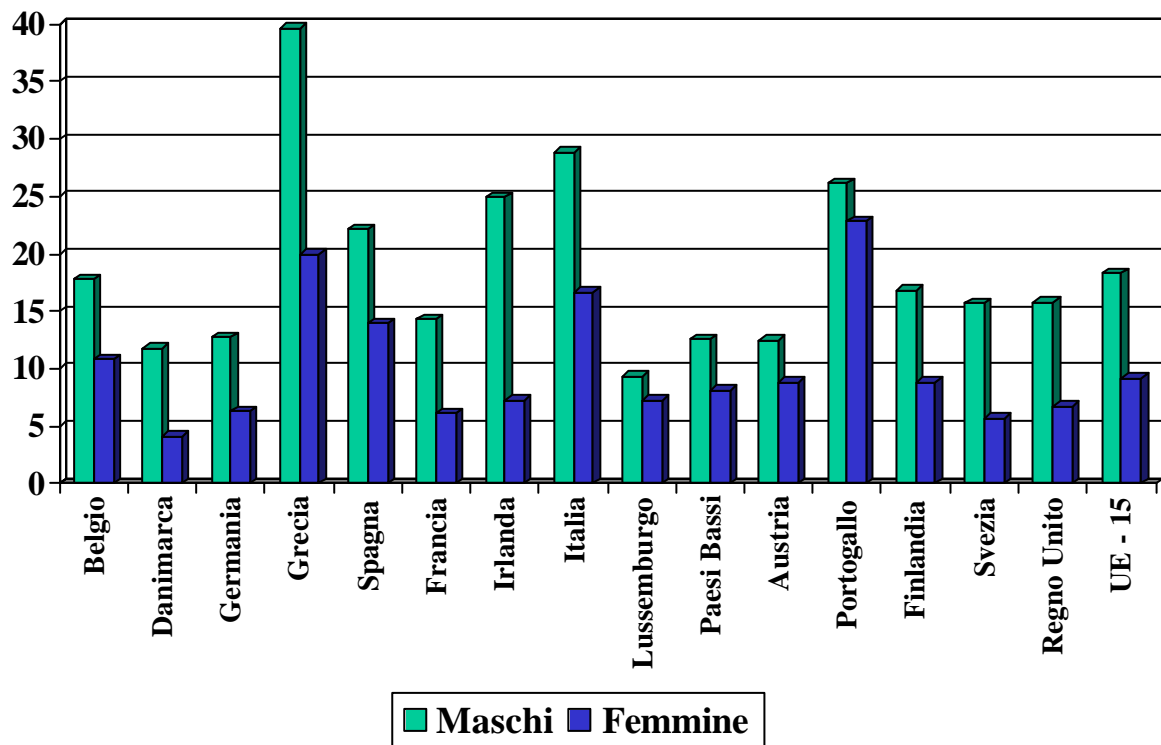
Un primo riscontro si può comunque trovare analizzando la posizione nella professione³ ed in particolare considerando, tra gli occupati, i lavoratori indipendenti. In tutti i Paesi UE quest'ultima categoria occupazionale presenta un peso maggiore per i maschi rispetto alle femmine, con differenze marcate tra paese. Considerando complessivamente i 15 Paesi UE l'occupazione indipendente⁴ rappresenta il 18,3% di quella complessiva per gli uomini e il

³ La classificazione adottata dall'Eurostat prevede la disaggregazione degli occupati in tre categorie: lavoratori indipendenti, lavoratori dipendenti e coadiuvanti familiari.

⁴ nell'occupazione indipendente non sono stati inclusi i coadiuvanti familiari.

9,2% per le donne; tale differenza risulta particolarmente evidente in Danimarca, Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito. In Italia l'occupazione indipendente rappresenta il 16,7% di quella complessiva per le donne e il 28,9% per gli uomini: entrambi i valori risultano ben al di sopra della media comunitaria.

Graf.1: Peso % dei lavoratori indipendenti sull'occupazione complessiva per sesso nei paesi UE (1999).



Tab.2 – Lavoratori indipendenti nei Paesi UE per sesso (1999)

PAESI	Totale occupati (000)			Di cui lavoratori indipendenti (000)			% dei lavoratori indipendenti sull'occupazione complessiva		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Belgio	2.306	1.682	3.987	410	181	590	17,8	10,8	14,8
Danimarca	1.460	1.248	2.708	173	51	224	11,8	4,1	8,3
Germania	20.372	15.717	36.089	2.610	984	3.594	12,8	6,3	10,0
Grecia	2.504	1.463	3.967	995	293	1.288	39,7	20,0	32,5
Spagna	8.779	4.994	13.773	1.951	699	2.650	22,2	14,0	19,2
Francia	12.577	10.177	22.755	1.800	623	2.423	14,3	6,1	10,6
Irlanda	948	645	1.593	236	47	283	24,9	7,3	17,8
Italia	13.119	7.499	20.618	3.785	1.255	5.040	28,9	16,7	24,4
Lussemburgo	107	69	176	10	5	15	9,3	7,2	8,5
Paesi Bassi	4.374	3.231	7.605	550	262	812	12,6	8,1	10,7
Austria	2.063	1.615	3.678	258	142	400	12,5	8,8	10,9
Portogallo	2.651	2.179	4.830	695	498	1.193	26,2	22,9	24,7
Finlandia	1.223	1.109	2.333	205	98	302	16,8	8,8	12,9
Svezia	2.123	1.931	4.054	333	111	444	15,7	5,7	11,0
Regno Unito	14.950	12.157	27.107	2.355	820	3.176	15,8	6,7	11,7
UE 15	89.556	65.716	155.272	16.365	6.069	22.434	18,3	9,2	14,4

Fonte: Eurostat

Nel corso degli anni Novanta l'occupazione indipendente femminile ha sperimentato una crescita abbastanza sostenuta, anche se meno robusta rispetto a quella (femminile) totale.

In questo quadro è da osservare, che soprattutto a partire dagli inizi degli anni '80, molti Paesi europei hanno adottato una serie di provvedimenti a sostegno dell'imprenditorialità. Tali politiche, approvate in un periodo di progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro e dei prodotti, e in presenza di livelli di disoccupazione elevati, sono state finalizzate

principalmente alla riduzione delle barriere all'entrata nel lavoro autonomo (sostanzialmente attraverso la semplificazione delle procedure e l'abbattimento dei costi associati all'avvio di nuove attività, agevolando l'accesso al credito e migliorando le prestazioni fornite ai lavoratori autonomi dal sistema di sicurezza sociale) e alla promozione delle capacità imprenditoriali.

Tra gli strumenti adottati alcuni sono stati rivolti esclusivamente all'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo imprenditoriale: in particolare le politiche destinate a favorire l'imprenditoria femminile sono state varate soprattutto per bilanciare le maggiori difficoltà che le donne incontrano, nell'avvio di una nuova attività. Le donne, ad esempio, tendono ad iniziare la loro attività con un capitale inferiore rispetto agli uomini e a preferire progetti meno ambiziosi, con investimenti più contenuti. Maggiori sono inoltre le difficoltà nell'accesso al credito, mentre la cura dei figli implica una minore mobilità sul territorio (OECD, "Employment outlook", 2000). Per tali motivazioni alcuni Paesi UE, in linea con una strategia mirata a riequilibrare le disparità occupazionali tra i due sessi, hanno promosso alcuni programmi destinati soprattutto ad agevolare l'accesso al credito per le donne neoimprenditrici, alla formazione e alla creazione di servizi di consulenza.

1.2. Il quadro dell'occupazione femminile in Italia

I principali indicatori

L'analisi dei dati relativi al mercato del lavoro italiano evidenzia come siano ancora presenti forti disparità di genere, nonostante appaia evidente una positiva evoluzione della condizione femminile trainata dal diffondersi di una cultura paritaria e dalla crescita dei livelli di istruzione delle donne, che in alcuni segmenti della popolazione ha superato quella degli uomini. Permangono tuttavia per le donne le difficoltà legate alla gestione del doppio ruolo familiare e lavorativo, che costituisce un aspetto certo non nuovo, ma che fatica a trovare soluzioni soddisfacenti in un mercato del lavoro in cui l'offerta risulta sovrabbondante.

Nell'anno 2000 le donne occupate in Italia sono state 7,8 milioni, pari al 36,8% dell'occupazione complessiva; l'analoga quota sulle forze di lavoro risulta pari al 38,5%, riflettendo la quota di donne più elevata (52,7%) tra i disoccupati.

Tab.3 – Occupati, disoccupati e forze di lavoro in Italia per sesso e per area geografica (media 2000)

AREA GEOGRAFICA	OCCUPATI			DISOCCUPATI			FORZE DI LAVORO		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
<i>Migliaia di unità</i>									
Centro Nord	9.146	6.015	15.162	367	552	919	9.513	6.567	16.081
Mezzogiorno	4.170	1.749	5.918	812	764	1.576	4.982	2.513	7.494
Italia	13.316	7.764	21.080	1.179	1.316	2.495	14.495	9.080	23.575
%									
Centro Nord	60,3	39,7	100,0	39,9	60,1	100,0	59,2	40,8	100,0
Mezzogiorno	70,5	29,6	100,0	51,5	48,5	100,0	66,5	33,5	100,0
Italia	63,2	36,8	100,0	47,3	52,7	100,0	61,5	38,5	100,0

Fonte: Istat

A livello territoriale emergono differenze marcate. Nel Mezzogiorno l'occupazione femminile, pari a 1,7 milioni di unità, rappresenta solo il 29,6% di quella complessiva (rispetto al 36,8% nazionale); nel Centro Nord le donne occupate sono oltre sei milioni e costituiscono quasi il 40% del totale degli occupati, valore vicino al dato medio relativo ai 15 Paesi UE, di poco superiore al 42%.

I dati lasciano affiorare lo storico dualismo che caratterizza le macroaggregazioni del nostro territorio nazionale, dualismo che si perpetua nella perenne situazione di svantaggio economico - sociale e di ritardo di sviluppo dell'area meridionale. Tale situazione di svantaggio è riferibile a tutti

gli indicatori: i valori dei tassi di attività, occupazione e di disoccupazione⁵ confermano la presenza di forti differenze tra i due sessi, sempre particolarmente pesanti nelle regioni del Mezzogiorno.

A livello nazionale il tasso di attività femminile è pari al 46,3%, mentre quello maschile è pari al 73,6%; altrettanto netta risulta la differenza tra i tassi di occupazione (39,6% per le donne e 67,5% per gli uomini) e di disoccupazione (14,5% per le donne e 8,1% per gli uomini).

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione femminile è pari al 62% di quello nazionale; il tasso di disoccupazione (pari a oltre il 30%) circa tre volte e mezza quello del resto del paese.

⁵ Tasso di occupazione: rapporto tra occupati in età 15-64 e popolazione in età corrispondente.
Tasso di disoccupazione totale: rapporto tra disoccupati e forza di lavoro complessive.
Tasso di attività: rapporto tra forze di lavoro in età 15-64 e popolazione in età corrispondente.

Tab. 4 – Tasso di attività, occupazione e disoccupazione in Italia per sesso e per area geografica (media 2000) – valori %

AREA GEOGRAFICA	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Centro Nord	74,8	52,4	63,6	71,9	48,0	59,9	3,9	8,4	5,7
Mezzogiorno	71,3	35,5	53,3	59,5	24,6	42,0	16,3	30,4	21,0
Italia	73,6	46,3	59,9	67,5	39,6	53,5	8,1	14,5	10,6

Fonte: Istat

Le differenze tra uomini e donne appaiono ancora profonde nella partecipazione al mercato del lavoro, ma non con riferimento al livello di istruzione.

Le donne, presentano, infatti, mediamente livelli di istruzione formale superiori a quelle degli uomini, sia nel caso in cui siano occupate sia nel caso in cui risultino in cerca di occupazione.

Tab. 5 – Occupati e disoccupati in Italia per titolo di studio (media 2000)

valori %

Titolo di studio	Occupati		Disoccupati	
	M	F	M	F
Dottorato, Laurea, Laurea breve	10,6	14,3	5,2	8,2
Diploma accesso Università	29,1	35,7	29,4	37,4
Qualifica, Licenza senza accesso all'Università	7,1	9,9	4,9	7,1
Licenza Media	39,4	29,0	44,6	36,5
Licenza elementare/Nessun titolo	13,7	11,0	15,8	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Gli andamenti tra il 1993 ed il 2000

La dinamica dell'occupazione, registrata nel corso degli anni Novanta, mostra un continuo progresso nella partecipazione della donna al mercato del lavoro ed una graduale riduzione del divario esistente tra i due sessi. Dal 1993⁶ al 2000 le forze di lavoro femminili sono aumentate di 806.000 unità (con un incremento del 9,7%), mentre per i maschi non si sono registrate variazioni di rilievo (-14.000 unità, pari a -0.1%). L'occupazione femminile è cresciuta, nello stesso periodo, di 695.000 unità (+9,8%), mentre quella maschile è diminuita di circa 99.000 unità (-0,7%). Nel Mezzogiorno, invece, i progressi

⁶ Nel corso degli anni Novanta l'Istat ha introdotto importanti innovazioni nelle tecniche di stima adottate nella rilevazione delle "Forze di lavoro"; serie storiche omogenee di dati sono disponibili dal 1993, che è stato quindi adottato come anno di partenza per le analisi temporali.

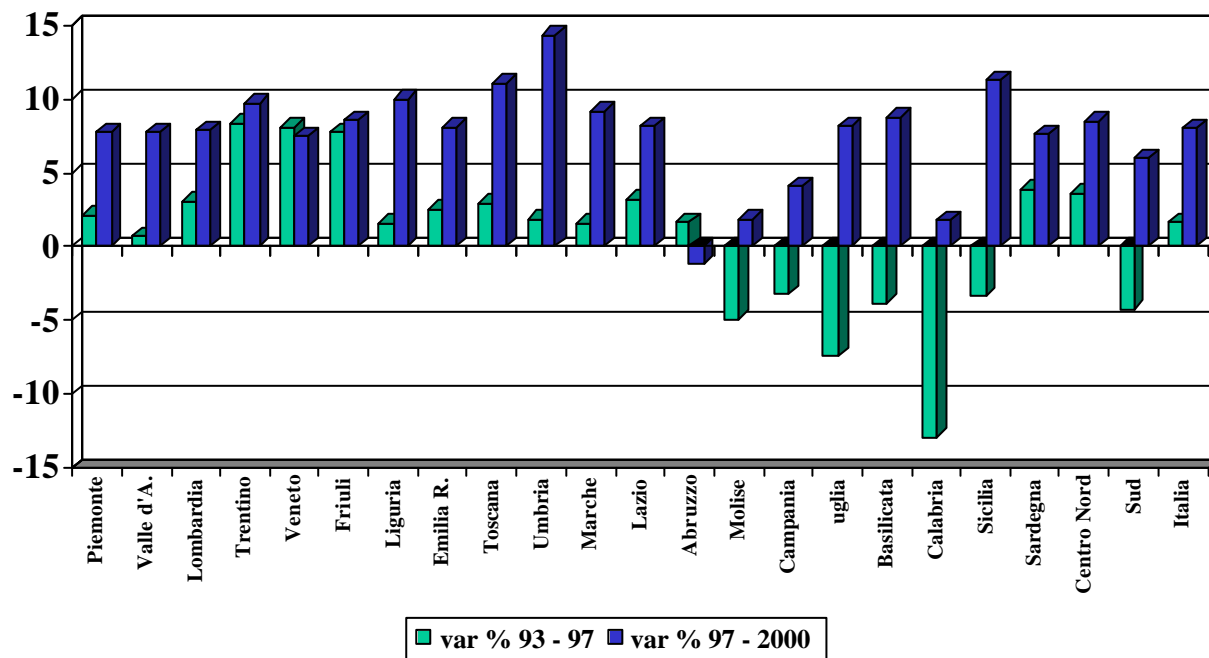
sono stati minori rispetto al resto del Paese. Il deciso incremento del tasso di occupazione femminile, in presenza della diminuzione di quello maschile, ha portato ad una riduzione del divario tra i due indicatori; tale gap è passato dai 32,4 punti percentuali del 1993 agli attuali 27,9.

Analizzando in particolare la dinamica dell'occupazione femminile a livello regionale emergono alcune importanti differenze territoriali. A livello nazionale, nel periodo 1993–1997, la variazione delle donne occupate è stata positiva e pari all'1,7% (mentre per gli uomini si è verificata una contrazione del 3%); il dato nazionale è però il risultato di una dinamica favorevole nelle regioni del Centro Nord e negativa in quelle del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna e dell'Abruzzo). Nel periodo 1997-2000 all'aumento (+8%) avutosi a livello nazionale (+2,3% per gli uomini), si associano invece variazioni positive territorialmente diffuse: in Umbria (14,4%), Sicilia (11,3%), Toscana (11,1%), Liguria (10,0%), Trentino Alto Adige (9,7%), **Basilicata** (8,8%), Puglia (8,2%) e Lazio (8,2%); l'Abruzzo è l'unica regione italiana in cui si è verificata una diminuzione del numero di donne occupate (-1,2%).

Un contributo importante alla crescita dell'occupazione femminile negli anni Novanta è venuto dalla diffusione di vecchi e nuovi strumenti di flessibilità (formazione lavoro, part-time, lavoro interinale, prestazioni coordinate e continuative). Tali strumenti costituiscono certamente una nuova via di accesso al mercato del lavoro, ma se da un lato rappresentano un'occasione di formazione e di crescita delle competenze professionali,

dall'altro la loro crescente diffusione potrebbe nascondere la difficoltà, soprattutto femminile, di trovare lavori di tipo permanente.

Graf. 2 - Variazione % dell'occupazione femminile per regione (1993 - 2000)



Regioni	Variazione % 93 – 97			Variazione % 97 - 2000		
	M	F	MF	M	F	MF
Piemonte	-3,0	2,1	-1,1	1,7	7,8	4,1
Valle d'Aosta	0,0	0,7	0,3	0,9	7,8	3,7
Lombardia	-1,5	3,1	0,2	2,5	7,9	4,6
Trentino A. A.	-0,4	8,4	2,8	3,8	9,7	6,1
Veneto	-0,7	8,1	2,4	3,6	7,5	5,1
Friuli V.G.	-1,1	7,8	2,1	0,6	8,6	3,7
Liguria	-4,8	1,6	-2,5	-0,8	10,0	3,2
Emilia R.	-1,4	2,5	0,2	2,5	8,1	4,8
Toscana	-3,5	3,0	-1,1	2,0	11,1	5,5
Umbria	-3,6	1,9	-1,6	4,6	14,1	8,2
Marche	-1,5	1,6	-0,3	2,6	9,2	5,1
Lazio	-4,1	3,2	-1,6	1,1	8,2	3,6
Abruzzo	1,0	1,7	1,3	1,8	-1,2	0,8
Molise	-6,5	-4,9	-6,0	1,9	1,9	1,9
Campania	-6,0	-3,2	-5,2	2,6	4,1	3,0
Puglia	-5,4	-7,4	-6,0	5,6	8,2	6,4
Basilicata	-4,4	-3,8	-4,2	4,3	8,8	5,7
Calabria	-8,6	-12,9	-10,0	0,1	1,8	0,6
Sicilia	-3,5	-3,4	-3,5	1,4	11,3	4,0
Sardegna	-0,2	3,9	1,0	1,2	7,6	3,1
Centro Nord	-2,2	3,6	-0,1	2,2	8,5	4,6
Mezzogiorno	-4,5	-4,2	-4,4	2,5	6,0	3,6
Italia	-3,0	1,7	-1,3	2,3	8,0	4,3

Tab. 6: Variazione percentuale degli occupati per regione e per sesso (1993-2000)

L'andamento dell'occupazione per settore

E' interessante soffermarci ora su alcuni dati relativi all'occupazione per settore di attività. La presenza delle donne risulta particolarmente consistente nel settore dei servizi (dove rappresenta il 43,8% della complessiva occupazione del settore), più contenuta in agricoltura (31,4%) e nell'industria (24,4%). All'interno del terziario, in particolare, le donne registrano una quota di occupazione particolarmente elevata nell'istruzione, sanità e nei servizi sociali (65,9%), negli altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,4%) e nel settore alberghi e ristoranti (46,7%).

Di grande interesse appare la dinamica relativa al periodo 1997-2000, che evidenzia come negli ultimi anni la crescita dell'occupazione femminile sia stata particolarmente forte nei servizi alle imprese ed altre attività professionali e imprenditoriali (+35,8%), negli alberghi e ristoranti (22,1%) e nei trasporti e comunicazioni (16,2%). Risulta inoltre interessante osservare che sia nell'intermediazione monetaria, finanziaria e nelle attività immobiliari, sia nell'istruzione, sanità e altri servizi sociali a fronte di una dinamica positiva dell'occupazione femminile, l'occupazione maschile ha sperimentato un calo o è rimasta stabile.

I dati sembrano dunque confermare una crescente partecipazione della donna non solo nei settori "tradizionali", come la pubblica amministrazione, l'istruzione e il settore alberghiero e della ristorazione, ma anche in campi in cui viene impiegato personale con qualifiche mediamente più elevate, quali servizi alle imprese e intermediazione monetaria e finanziaria. Al contrario pesante è la flessione dell'occupazione femminile in agricoltura. A tale

proposito si può osservare come questa flessione derivi dal calo del numero di coadiuvanti e di lavoratrici in proprio, mentre una dinamica positiva ha caratterizzato l'andamento del numero di imprenditrici, libere professioniste e socie di cooperative attive nel settore.

Tab. 7 – Occupati in Italia per sesso e ramo di attività (1997 – 2000)

ATTIVITA'	1997				2000			
	Dati assoluti (000 unità)			%F/M	Dati assoluti (000 unità)			%F/M
	M	F	MF		M	F	MF	
AGRICOLTURA	833,8	411,1	1.244,8	33,0	768,7	351,2	1.119,9	31,4
INDUSTRIA	5.060,8	1.599,6	6.660,3	24,0	5.133,6	1.633,4	6.766,9	24,1
ALTRE ATTIVITA'	7.120,7	5.181,4	12.302,1	42,1	7.413,7	5.779,3	13.192,9	43,8
• Commercio	2.085,7	1.148,1	3.233,8	35,5	2.109,8	1.267,4	3.377,1	37,5
• Alberghi e ristoranti	379,5	311,5	691,0	45,1	433,9	380,3	814,2	46,7
• Trasporti	896,3	203,0	1.099,4	18,5	953,6	236,0	1.189,6	19,8
• Intermediazione monetaria e Finanziaria, attività immobiliari	461,0	246,3	707,3	34,8	460,9	272,0	732,9	37,1
• Servizi alle imprese ed altre attività professionali imprenditoriali	653,9	438,4	1.092,3	40,1	811,4	595,3	1.406,7	42,3
• Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	1.151,7	584,1	1.735,8	33,6	1.192,4	623,7	1.816,2	34,3
• Istruzione, sanità e altri servizi sociali	984,7	1.707,0	2.691,7	63,4	939,1	1.816,3	2.755,5	65,9
• Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	507,9	543,1	1.051,0	51,7	512,6	588,3	1.100,8	53,4
TOTALE	13.015,3	7.192,0	20.207,3	35,6	13.316,0	7.763,8	21.079,8	36,8

1.3. L'imprenditorialità femminile in Italia secondo la rilevazione Istat sulle forze di lavoro

Analisi della struttura dell'occupazione

Alla crescente femminilizzazione del mercato del lavoro ha fornito un contributo considerevole il lavoro dipendente, mentre complessivamente il numero di lavoratrici indipendenti è rimasto sostanzialmente stabile tra il 1993 ed il 2000; a tale proposito è utile sottolineare che il forte sviluppo delle forme di lavoro atipico, sia dipendenti⁷ sia autonome⁸, ha creato una zona “grigia” che rende difficile stabilire esattamente i confini tra lavoro dipendente ed autonomo e che deve essere tenuta presente nella valutazione delle dinamiche occupazionali. Altrettanto delicata risulta l'identificazione della componente imprenditoriale all'interno del lavoro autonomo.

Nel tentativo di fornire un quadro di riferimento più completo possibile procederò dapprima a un'analisi del mercato del lavoro e in particolare del lavoro autonomo basata su dati di fonte Istat, mentre nel paragrafo successivo, verranno esaminati i dati desunti dal Registro delle Imprese presso le CCIAA (fonte: Infocamere).

I dati statistici di fonte Istat prevedono una classificazione del lavoro

⁷ E' definito lavoro dipendente tipico il contratto a tempo pieno e a tempo indeterminato; sono considerati atipici i contratti che derogano ad almeno una di queste caratteristiche e quindi tutti i contratti a tempo parziale e determinato.

indipendente in cinque categorie⁹: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, soci di cooperative e coadiuvanti. Le lavoratrici indipendenti sono 1.710.000 e costituiscono il 22% (16,1% escludendo i coadiuvanti) dell'occupazione femminile; tale percentuale sale al 31,8% per gli uomini, a conferma del fatto che anche in Italia, come negli altri Paesi UE, l'occupazione indipendente riveste un peso maggiore nell'occupazione maschile piuttosto che in quella femminile.

⁸ Ci si riferisce soprattutto a contratti di lavoro inquadrati in contratti di collaborazione autonoma, ma che, di fatto, nei contenuti sono parasubordinati.

⁹ Si riportano le definizioni Istat:

Imprenditore: chi gestisce in proprio un'impresa (azienda agricola, industriale, commerciale, ecc.), nella quale non imponga l'opera manuale propria, ma quella dei dipendenti.

Libero professionista: chi esercita in conto proprio una professione o arte liberale (avvocato, notaio, ecc.),

Lavoratore in proprio: chi gestisce un'azienda agricola, una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico partecipandovi col proprio lavoro manuale.

Socio di cooperativa di beni e/o prestatore di servizi: chi è membro attivo di una cooperativa e che, come corrispettivo dell'opera prestata, non percepisce una remunerazione regolata da contratti di lavoro, ma un compenso proporzionato alla prestazione, nonché una quota parte degli utili dell'impresa.

Coadiuvante: chi collabora con un familiare che svolge un'attività lavorativa in conto proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da contratto.

Tab. 8 – Lavoratori indipendenti per posizione nella professione e sesso (media 2000) – valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Migliaia di unità			% sull'occupazione indipendente			% sull'occupazione totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Imprenditori	417	108	525	9,8	6,3	8,8	3,1	1,4	2,5
Liberi professionisti	764	247	1.011	18,0	14,4	17,0	5,7	3,2	4,8
Lavoratori in proprio	2.498	803	3.301	58,9	47,0	55,5	18,8	10,3	15,7
Soci di cooperative	181	92	273	4,3	5,4	4,6	1,4	1,2	1,3
Coadiuvanti	379	460	838	8,9	26,9	14,1	2,8	5,9	4,0
Lavoratori indipendenti	4.238	1.710	5.949	100,0	100,0	100,0	31,8	22,0	28,2
Occupazione totale	13.316	7.764	21.080	-	-	-	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat.

Vedendo in modo più dettagliato la struttura del lavoro indipendente emergono alcune differenze tra i due sessi. Tra i maschi, dopo i lavoratori in proprio (59% del totale), le posizioni più rappresentate sono quelle dei liberi professionisti (18%) e degli imprenditori (10%). Tra le donne si conferma la netta prevalenza delle lavoratrici in proprio (47%) seguita, con una quota elevata, dalle coadiuvanti (27%); minore è la presenza sia di libere professioniste (14%) che delle imprenditrici (6%). In particolare le imprenditrici rappresentano l'1,4% dell'occupazione complessiva (3,1% tra i maschi).

La distribuzione percentuale delle lavoratrici indipendenti per posizione nella professione e per regione presenta significative differenze territoriali.

Imprenditrici e libere professioniste¹⁰ hanno un peso più elevato nel Centro Nord (dove rappresentano il 22,3% del totale dei lavoratori indipendenti) rispetto al Mezzogiorno (15,9%); in particolare, a livello regionale, le percentuali più elevate si osservano in Lombardia (28,7%), Friuli Venezia Giulia (23,2%) e Toscana (22,5%) e quelle più basse in Molise (7,1%) e **Basilicata** (9,9%).

¹⁰ L'indagine Istat sulle forze di lavoro non permette di disaggregare la voce imprenditori e liberi professionisti.

**Tab. 9 – Donne occupate in Italia per posizione nella professione e regione –
migliaia di unità (media 2000)**

Regioni	Lavoratori indipendenti				Lavoratori dipendenti	Totale occupati
	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio e soci di cooperative	Coadiuvanti	Totale lavoratori indipendenti		
Piemonte	32,3	83,3	44,2	159,7	553,1	712,8
Valle d. A.	1,0	3,3	1,3	5,5	17,3	22,8
Lombardia	83,4	132,2	74,9	290,4	1.240,1	1.530,5
Trentino	6,8	16,2	14,6	37,5	132,2	169,7
Veneto	33,5	77,1	42,0	152,5	595,6	748,1
Friuli V. G.	9,9	21,8	10,8	42,6	152,3	194,8
Liguria	11,8	34,7	14,6	61,2	174,1	235,3
Emilia R.	27,3	97,3	46,1	170,7	582,6	753,2
Toscana	33,9	80,8	35,8	150,5	426,1	576,6
Umbria	6,4	18,1	6,8	31,3	96,3	127,6
Marche	11,5	27,9	13,4	52,8	185,2	238,0
Lazio	33,3	75,3	40,9	149,5	556,2	705,6
Abruzzo	5,1	23,9	10,7	39,7	113,9	153,5
Molise	1,0	10,1	2,8	14,0	23,3	37,3
Campania	17,6	58,4	33,1	109,2	342,8	451,9
Puglia	11,9	41,0	22,9	75,8	271,8	347,6
Basilicata	1,8	11,8	4,1	17,7	41,9	59,5
Calabria	7,2	18,1	8,3	33,5	131,1	164,7
Sicilia	13,6	40,0	26,5	80,2	294,0	374,2
Sardegna	6,3	24,2	5,9	36,4	123,7	160,1
Centro Nord	290,9	667,8	345,4	1.304,1	4.710,9	6.015,0
Mezzogiorno	64,5	227,6	114,3	406,3	1.324,5	1.748,8
ITALIA	355,3	895,4	459,7	1.710,4	6.053,4	7.763,8

Fonte: Istat

Gli andamenti tra il 1993 e il 2000

Tra il 1993 ed il 2000 il numero di lavoratrici indipendenti è diminuito di circa 5.000 unità (-0,3%); tale dinamica è tuttavia il risultato di andamenti contrapposti tra le diverse posizioni professionali. Le tre categorie di imprenditrici, soci di cooperative e libere professioniste hanno registrato una rapida crescita (rispettivamente del 116%, del 114% e del 105,8%), mentre le figure di coadiuvanti e lavoratrici in proprio, che costituiscono quasi il 74% dell'occupazione indipendente femminile, hanno sperimentato a partire dal 1993 una flessione pressoché costante.

Si ricorda che la posizione di coadiuvante viene attribuita a lavoratori che, essendo parenti o affini di un titolare dell'impresa, prestano lavoro nell'impresa senza una remunerazione regolata da contratto di lavoro, svolgendo generalmente un'attività di tipo subordinato. Per analizzare allora la dinamica del lavoro "realmente" autonomo si può considerare l'andamento del numero di lavoratrici indipendenti, al netto delle coadiuvanti. Tale dinamica appare positiva, con un rallentamento solo nell'anno 2000. Emerge quindi come alla base della crescita dell'occupazione femminile vi sia da un lato una buona crescita dell'occupazione dipendente, ma anche, dall'altro, un forte sviluppo del lavoro "realmente" autonomo (imprenditoriale e non).

In particolare, tra il 1997 ed il 2000, nella fase di più intensa ripresa della domanda di lavoro, dopo la flessione occupazionale dei primi anni Novanta, l'aumento di 570 mila unità dell'occupazione femminile è ascrivibile per 530 mila circa al lavoro dipendente e per 40 mila unità a quello indipendente. La crescita di quest'ultimo è la risultante di tendenze di segno

opposto tra le varie tipologie di posizioni: aumentano le imprenditrici (30 mila unità), le libere professioniste (73 mila unità) e i soci di cooperative (12 mila); diminuiscono le lavoratrici in proprio (-50 mila) e le coadiuvanti (-28 mila)¹⁰.

Aspetti formativi

Un ulteriore elemento di analisi, che contribuisce a descrivere le caratteristiche dell'imprenditorialità femminile, è rappresentato dal percorso di istruzione all'interno del sistema scolastico. L'aumento della propensione delle donne a proseguire gli studi, in particolare nei cicli di istruzione superiore, registrato negli ultimi decenni ha consentito alle donne lavoratrici indipendenti di avere oggi un grado di istruzione mediamente più elevato degli uomini.

Circa il 43% delle donne imprenditrici e libere professioniste hanno conseguito una laurea (inclusi diplomi universitari o lauree brevi) o un attestato post - laurea, mentre tale percentuale per gli uomini è pari al 36%. Con riferimento alle figure di lavoratori in proprio e soci di cooperative, il livello di istruzione è in generale più basso e comunque anche in questo caso le donne sembrano avere livelli di scolarizzazione superiori: hanno almeno la laurea il 3,5% delle donne e il 2,2% degli uomini, mentre le percentuali salgono rispettivamente al 28,5% e al 22,7% considerando come titolo di studio minimo il diploma.

¹⁰ Fonte: "Indagine sulla legge 215/92", p.49; dalla Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive - 2001 ai sensi della legge 266/97, a cura della Direzione Generale Coordinamento Incentivi alle Imprese

Tab. 9 – Occupati indipendenti per sesso, titolo di studio e posizione nella professione (media 2000) – Valori assoluti e percentuali

Titolo di studio	Valori assoluti (000)		%	
	M	F	M	F
IMPRENDITORI E LIBERI PROFESSIONISTI				
Dottorato di ricerca o specializzazione	17	7	1,4	1,9
Laurea	398	136	33,7	38,4
Diploma universitario	13	11	1,1	3,0
Diploma che dà accesso all'Università	489	129	41,4	36,2
Qualifica che non dà accesso all'Università	54	19	4,5	5,3
Licenza media	149	35	12,6	10,1
Licenza elementare, nessun titolo	62	18	5,3	5,1
TOTALE	1.180	355	10,0	10,0
LAVORATORI IN PROPRIO E SOCIDI COOPERATIVE DI PRODUZIONE				
Dottorato di ricerca o specializzazione	2	1	0,1	0,1
Laurea	57	30	2,1	3,4
Diploma universitario	11	8	0,4	0,9
Diploma che dà accesso all'Università	541	216	20,2	24,1
Qualifica che non dà l'accesso all'Università	175	74	6,5	8,3
Licenza media	1,235	348	46,1	38,9
Licenza elementare, nessun titolo	658	218	24,6	24,3
TOTALE	2.679	895	100,0	100,0

Fonte: Istat

1.4. La presenza femminile nel mondo dell'impresa

Per un ulteriore approfondimento del fenomeno dell'imprenditorialità femminile ho fatto riferimento a dati estratti dal Registro delle imprese presso le CCIAA, attraverso un'apposita elaborazione, relativi alle imprese individuali con titolare donna, alle società di persone in cui almeno il 60% dei soci sono donne, e alle società di capitali in cui le quote di partecipazione al capitale sono per almeno i 2/3 di proprietà di donne (nel seguito tali tre tipologie di imprese verranno per brevità denominate imprese di "proprietà prevalentemente femminile").

Complessivamente le imprese di "proprietà prevalentemente femminile", al primo trimestre 2001, sono circa 1.215 mila, pari al 22% delle imprese registrate presso le CCIAA. Per circa l'81% esse sono ditte individuali; le società di persone rappresentano il 12% e le società di capitale il 7%.

A livello territoriale si osserva un'incidenza della componente femminile leggermente superiore nel Mezzogiorno (23,8% contro 21,2% per il resto del Paese).

Scendendo a livello regionale le differenze risultano più marcate: in particolare **Basilicata**, Molise e, in misura minore Abruzzo, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli Venezia Giulia presentano una quota di imprese di proprietà prevalentemente femminile decisamente superiore alla media.

Le imprese individuali con titolare donna sono poco meno di 1 milione e rappresentano il 28,9% delle imprese individuali registrate. Tale quota, a

livello di grandi ripartizioni, non si discosta da quella nazionale, mentre a livello regionale si rilevano incidenze superiori alla media nelle stesse regioni prima menzionate con riferimento all'insieme delle imprese a proprietà prevalentemente femminile (quest'ultima incidenza riflette sostanzialmente quella delle ditte individuali, che rappresentano, come detto, larga parte del complesso delle imprese di proprietà prevalentemente femminile). Le società di persone di "proprietà prevalentemente femminile" sono oltre 140 mila, pari all'11,8% delle società di persone registrate. A livello territoriale si osserva una marcata differenziazione: nel Centro Nord rappresentano il 12,5% delle società di persone registrate, mentre la percentuale nel Mezzogiorno scende al 9,7%.

Le società di capitale "di proprietà prevalentemente femminile" sono quasi 87mila unità e rappresentano il 9,6% di quelle complessivamente registrate. Tale percentuale è pari al 9,4% nel Centro Nord ed al 10,6% nel Mezzogiorno (v. tabella seguente: imprese individuali, società di persone e di capitali di "proprietà prevalentemente femminile" per regione al 1° trimestre 2001; *Fonte*: Infocamere).

REGIONI	Imprese di proprietà prevalentemente femminile				Totale imprese registrate				% imprese di proprietà femminile		
	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitali	Totale	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitali	Totale	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitali
Piemonte	82.274	16.093	4.738	103.105	267.736	120.190	47.714	435.640	30,7	13,4	9,9
Valle d'Aosta	3.236	462	116	3.814	8.546	4.053	1.482	14.081	37,9	11,4	7,7
Lombardia	105.549	24.170	20.354	150.073	414.379	219.145	223.472	856.996	25,5	11,0	9,9
Trentino	15.925	2.251	600	18.776	68.867	24.101	9.231	102.199	23,1	9,3	6,6
Veneto	80.750	13.453	6.527	100.730	302.070	112.219	68.772	483.061	26,7	12,0	9,9
Friuli V.G.	24.382	3.442	1.501	29.325	70.699	25.167	16.190	112.056	34,5	13,7	9,9
Liguria	31.990	6.407	2.141	40.538	91.455	41.541	21.166	154.162	35,0	15,4	11,1
Emilia Romagna	73.709	15.889	7.935	97.533	264.370	108.747	68.038	441.4155	27,9	14,6	11,1
Toscana	67.360	15.050	7.601	90.011	216.866	98.220	61.237	376.323	31,1	15,3	11,1
Umbria	17.381	3.019	1.060	21.460	55.183	21.168	10.628	86.979	31,5	14,3	11,1
Marche	32.038	4.489	1.994	28.521	108.901	37.531	19.714	166.146	29,4	12,0	11,1
Lazio	78.931	8.313	12.017	98.631	252.898	95.279	162.249	510.426	31,0	8,7	7,7
Abruzzo	32.944	2.822	1.666	37.432	97.292	24.869	14.179	136.340	33,9	11,3	11,1
Molise	11.835	347	324	12.506	28.886	3.846	2.608	35.340	41,0	9,0	11,1
Campania	90.515	10.917	6.877	108.309	299.103	103.868	66.133	469.104	30,3	10,5	11,1
Puglia	78.965	3.004	3.430	85.399	286.281	39.801	35.794	361.876	27,6	7,5	9,9
Basilicata	26.621	633	612	27.866	47.335	6.225	3.960	57.520	56,2	10,2	11,1
Calabria	21.094	1.731	1.150	23.975	117.161	23.385	12.836	153.382	18,0	7,4	9,9
Sicilia	84.912	4.660	4.076	93.648	319.115	54.270	39.158	412.543	26,6	8,6	11,1
Sardegna	28.174	3.300	2.078	33.552	106.376	98.152	16.089	150.617	26,5	11,7	11,1
Centro Nord	612.895	113.038	66.584	792.517	2.121.970	907.361	709.893	3.739.224	28,9	12,5	9,9
Mezzogiorno	375.060	27.414	20.213	422.687	1.301.549	284.416	190.757	1.776.722	28,8	9,6	11,1
Italia	987.955	140.452	86.797	1.215.204	3.423.519	1.191.777	900.650	5.515.946	28,9	11,8	9,9

Tab.10 - Imprese registrate presso le CCIAA e imprese di proprietà prevalentemente femminile per forma giuridica e settore di attività

Forma giuridica	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<i>A – Imprese di proprietà prevalentemente femminile</i>				
Imprese individuali	321.663	101.090	565.202	987.955
Società di persone	5.014	24.351	111.087	140.452
Società di capitale	1.322	24.135	61.340	86.797
Totale	327.999	149.576	737.626	1.215.204
<i>B – Imprese registrate</i>				
Imprese individuali	977.218	783.403	1.662.898	3.423.519
Società di persone	53.604	323.502	814.671	1.191.777
Società di capitali	8.652	272.257	619.741	900.650
Totale	1.039.474	1.379.162	3.097.310	5.515.946
<i>% A su B</i>				
Imprese individuali	32,9	12,9	34,0	28,9
Società di persone	9,4	7,5	13,6	11,8
Società di capitale	15,3	8,9	9,9	9,6
Totale	31,6	10,8	23,8	22,0

Fonte: Infocamere

Il peso delle imprese di proprietà prevalentemente femminile, sul totale di quelle registrate, risulta più elevato in agricoltura (31,6%) e nel settore dei servizi (23,8%).

Sia per le società di persone che per le imprese individuali, risulta confermata una presenza più forte delle donne in alcune branche di attività del terziario (altri servizi pubblici e sociali, negli alberghi e ristoranti e nelle attività immobiliari e informatiche).

CAP.2 LA LEGGE 215/92: AZIONI POSITIVE PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

2.1. La legge 215/92: una via aperta per l'autoaffermazione femminile.

Nel nostro Paese l'attività legislativa diretta ad incentivare la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile ha avuto un periodo di lunga gestazione. Infatti, la legge 25 febbraio recante norme sulle "azioni positive per l'imprenditoria femminile" è diventata operante solo nell'aprile 1997 in seguito all'adozione, da parte del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, del regolamento recante norme per la concessione di agevolazioni a favore dell'imprenditoria femminile.

Il ritardo applicativo della legge n.215/92 è stato determinato dalle continue crisi politiche verificatosi proprio nel periodo tra il 1992 e 1996.

Eppure la legge era nata sotto buoni auspici, nell'aprile del 1991, il Legislatore nazionale approva la legge n.125 riguardante le "azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro"; mentre il Legislatore della Comunità Economica Europea approvava nel maggio '91, una risoluzione con l'invito agli stati membri ad approvare normative dirette a favorire l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro potendo gli stessi

sfruttare le risorse finanziarie indicate nei programmi comunitari IRIS, ILE NOW, tutti diretti allo stesso scopo.

Con la legge n. 215 si è introdotto nel nostro ordinamento giuridico un elemento innovativo e senza dubbio foriero di prospettive interessanti.

Infatti, il concetto di azione positiva costantemente interpretata nell'ambito del lavoro dipendente (la legge 125/91), con questa legge si estende ed indirizza verso il lavoro autonomo, reso nelle diverse forme della società cooperativa, di capitale, di persona e di impresa individuale gestita da donne.

In altri termini il Legislatore del '92 ha preso atto di una sorta di rovesciamento dell'azione di sostegno e, considerando la presenza di donne che scelgono di stare nel mercato del lavoro, ha puntato sulla loro autonomia, quale oggetto dell'incentivo e quindi un comune rischio su un progetto imprenditoriale creato dalle imprese a prevalente presenza femminile e gestite da esse, quasi a voler scommettere sulle loro capacità professionali.

Eccoci quindi ad una svolta essenziale nelle forme dell'assistenza e tutela del lavoro femminile. Un dato appare incontestabile: grazie a questa legge un importante fenomeno economico, culturale e sociale, quale quello dell'autoimprenditorialità delle donne ha trovato pieno riconoscimento nel nostro ordinamento giuridico nonché ampio diritto di cittadinanza nel novero della legislazione a sostegno dello sviluppo economico e sociale.

Mediante l'opportunità offerta alle donne di creare lavoro in proprio, si è voluto aprire loro una via per l'autoaffermazione che, molto probabilmente, nel lavoro dipendente non ha trovato mai spazio. Infatti, ci sono alcuni

innegabili vantaggi che la donna può trarre da tali attività, quali la possibilità di autorganizzazione degli orari di lavoro e l'opportunità di una crescita professionale autoregolata molto più di quello che avviene nelle attività dipendenti. Nonostante ciò, la figura dominante nelle attività autonome e imprenditoriali è ancora quella maschile.

In particolare, la minore presenza delle donne in questi campi, appare riconducibile alla persistenza di stereotipi culturali, che limitano maggiormente l'ingresso della donna nelle attività economiche e professionali ad elevato grado di autonomia organizzativa e direzionale, tanto più che l'incombenza del lavoro domestico e di cura della famiglia continua a pesare sulle donne, svolgano o no un'attività lavorativa extra domestica. Nella preferenza delle donne accordata al lavoro dipendente, inoltre, un notevole peso assumono le maggiori tutele che la legge garantisce alla lavoratrice subordinata: la stabilità dell'impiego, le più incisive misure di protezione della maternità, le norme pensionistiche più vantaggiose. Infine, l'ostacolo di maggiore spessore che blocca lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile è la difficoltà di accesso al credito bancario. E' indubbio che storicamente la cultura della donna è stata maggiormente legata al risparmio piuttosto che all'investimento.

Proprio per cercare di superare questi sbarramenti socioeconomici, in Italia, seguendo l'esempio della legge 28 febbraio 1986, che si propone la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, è stata emanata la legge n. 215 con la finalità di promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità per gli uomini e le donne nell'attività imprenditoriale.

E' proprio sul concetto dell'uguaglianza sostanziale raggiungibile attraverso una serie di azioni positive, che desidero soffermarmi per compiere qualche ulteriore riflessione. La legge, infatti, supera il concetto dell'uguaglianza formale per inseguire quell'uguaglianza più vera, appunto sostanziale, che ancora oggi, molto spesso, stenta ad affermarsi.

La finalità delle "azioni positive" è quella di facilitare la rimozione di uno squilibrio nato da una cultura secolare e da storiche discriminazioni.

Come afferma la Corte Costituzionale: "Le azioni positive disciplinate dalle disposizioni impugnate sono dirette a superare il rischio che diversità di carattere naturale o biologico si trasformino arbitrariamente in discriminazioni di destino sociale. A tal fine è prevista, in relazione a un settore di attività caratterizzato da una composizione personale che rivela un manifesto squilibrio a danno dei soggetti di sesso femminile, l'adozione di un trattamento di favore nei confronti di una categoria di persone, le donne che, sulla base di una non irragionevole valutazione operata dal Legislatore, hanno subito in passato discriminazioni di ordine sociale e culturale, e tuttora sono soggette al pericolo di nuove discriminazioni.¹"

Pertanto, in base al secondo comma dell'art. 3 Cost. – in cui trovano il proprio fondamento le azioni positive -, è consentito trattare in modo diseguale situazioni diseguali proprio per ripristinare una parità effettiva, cioè sostanziale e non meramente legale.

Infatti, se è ingiusto trattare in maniera diseguale posizioni uguali, è altrettanto ingiusto trattare in maniera uguale posizioni diseguali.

¹ G.E. GHERA, Azioni positive e pari opportunità, in Giorn. Dir. Lav. Rel. Ind., n. 65/1995, p. 21 ss.

A questo punto è utile illustrare i caratteri generali della legge, che è stata recentemente ridefinita da un nuovo regolamento, semplificato rispetto al passato e che prevede nella gestione un'attiva partecipazione delle Regioni.

L'introduzione del nuovo regolamento dovrebbe rendere più efficace e snella l'applicazione della legge. Tale regolamento ha già disciplinato il quarto bando di applicazione della legge, per il quale è stato possibile presentare domanda di agevolazione nel periodo marzo - maggio 2001.

2.2. Caratteristiche generali della legge

L'obiettivo della legge 215/92 è di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, promuovere la formazione manageriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici, agevolare l'accesso al credito per imprese a totale o prevalente partecipazione femminile, promuovere la presenza delle imprese a conduzione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

La legge prevede due tipologie di intervento:

- a) agevolazioni alle imprese per la promozione di nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali;
- b) agevolazioni per la realizzazione di programmi di formazione imprenditoriale e assistenza tecnica e manageriale predisposti dalle Regioni e rivolti prevalentemente a donne.

Come illustrato più in dettaglio in seguito, gli interventi di cui al punto a) sono a esclusivo favore delle piccole imprese a gestione prevalentemente femminile, mentre per quelli di cui al punto b) non sono previsti vincoli dimensionali o di partecipazione femminile alla gestione d'impresa.

I criteri e le modalità per la presentazione delle domande e per la concessione delle agevolazioni sono stabiliti con decreto del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, di concerto con il Ministro del Tesoro.

Nei due successivi paragrafi illustrerò le modalità di applicazione della legge facendo riferimento alle due tipologie di iniziative precedentemente indicate ai punti a) e b). Le informazioni riportate sintetizzano le disposizioni contenute nel DPR n. 314 del 28 luglio 2000² e nella circolare n.1138443 del 2 febbraio 2001 del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, che regolamentano il quarto bando di attuazione della legge 215/92 e introducono alcune innovazioni rispetto alle disposizioni che hanno regolamentato i bandi precedenti, in particolare per quanto riguarda le spese ammissibili, le agevolazioni previste, le procedure e i criteri di priorità per la formazione delle graduatorie.

Considerato che il presente lavoro fornisce un'analisi dei risultati dei primi tre bandi, che si sono svolti secondo le norme contenute nel precedente regolamento³ attuativo, nel corso dell'esposizione verranno forniti alcuni elementi di comparazione tra la nuova e la vecchia normativa. Si ricorda che i

² G.U. n. 256 del 2 novembre 2000

³ DM n. 705/96

primi tre bandi si sono chiusi rispettivamente l'1 Luglio 1997 (primo bando), il 31 Dicembre 1997 (secondo bando) e il 31 Dicembre 1998 (terzo bando).

2.2.1. Nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali

Possono accedere alle agevolazioni solo le piccole imprese⁴, costituite in forma di imprese individuali, cooperative, società di persone o di capitali e caratterizzate da una gestione prevalentemente femminile⁵. Non sono previsti limiti territoriali né settoriali di applicazione della normativa oltre alle limitazioni U.E. per quanto riguarda alcuni settori (siderurgico, costruzioni e riparazioni navali, produzione di fibre artificiali, industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e produzione agricola primaria).

⁴ Le imprese rientranti nella definizione di “piccola impresa”, secondo i criteri stabiliti dal Ministero dell'industria del 18 settembre 1997, sono quelle che presentano congiuntamente i seguenti requisiti.

1. hanno meno di 50 dipendenti;
2. hanno un fatturato annuo non superiore a 7 milioni di Euro, oppure un totale di bilancio annuo non superiore ai 5 milioni di Euro;
3. sono in possesso del requisito di indipendenza (è considerata indipendente l'impresa il cui capitale o i diritti di voto non siano detenuti per il 25% o più da una sola impresa oppure congiuntamente da più imprese non conformi alle definizioni di piccole imprese)

⁵ Per le imprese individuali il titolare deve essere una donna; per le società di persona e per le cooperative deve esserci una maggioranza numerica di donne non inferiori al 60% della compagine sociale; per le società di capitale le quote di partecipazione al capitale devono essere per almeno i 2/3 di proprietà di donne e gli organi di amministrazione devono essere costituiti per almeno i 2/3 da donne.

Spese ammissibili

Le spese ammesse alle agevolazioni devono riguardare investimenti finalizzati a: avvio di nuove attività, acquisto di attività preesistenti, realizzazione di progetti aziendali innovativi⁶, acquisizione di servizi reali innovativi⁷. Esse devono riferirsi a beni nuovi (eccetto il caso di acquisto di attività preesistenti). Sono ammissibili ai contributi le spese relative a impianti generali, macchinari e attrezzature, brevetti, software, studi di fattibilità e piani d'impresa (comprensivi dell'analisi di mercato), studi per la valutazione dell'impatto ambientale, opere murarie, relativi oneri di progettazione e direzione lavori. Nel caso di acquisto di attività preesistenti⁸, sono ammissibili anche le spese per l'acquisto dell'attività stessa, limitatamente al valore dei macchinari, attrezzature, brevetti e software da utilizzare per lo svolgimento dell'attività.

Le domande per l'acquisizione di servizi reali possono riguardare le spese sostenute per l'acquisizione degli stessi da imprese, enti pubblici e privati con personalità giuridica, professionisti iscritti ad un albo professionale. I servizi reali ammissibili sono destinati all'aumento della produttività, all'innovazione organizzativa, al trasferimento delle tecnologie, alla ricerca di nuovi mercati per il collocamento dei prodotti, all'acquisizione

⁶ Progetti aziendali connessi all'introduzione di qualificazione e di innovazioni di prodotto, tecnologica od organizzativa

⁷ Servizi destinati all'aumento della produttività, all'innovazione organizzativa, al trasferimento delle tecnologie, alla ricerca di nuovi mercati per il collocamento dei prodotti, all'acquisizione di nuove tecnologie di produzione, di gestione e di commercializzazione, nonché per lo sviluppo di sistemi di qualità.

⁸ L'acquisto di attività preesistenti non è ammissibile nel settore della produzione agricola.

di nuove tecniche di produzione, di gestione e di commercializzazione, nonché allo sviluppo di sistemi di qualità.

Il vecchio regolamento prevedeva le stesse categorie di spese ammissibili ad eccezione delle opere murarie e dei relativi oneri di progettazione e direzione lavori che erano escluse.

Agevolazioni previste

Le agevolazioni consistono in contributi in conto capitale nei limiti massimi consentiti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato alle imprese e sono espresse in Equivalente Sovvenzione Netto (ESN) e/o Equivalente Sovvenzione Lordo (ESL).

Per le iniziative di acquisto dei servizi reali la misura dell'agevolazione è pari al 30%, elevabile fino al 40% nelle aree svantaggiate⁹ (le percentuali sono espresse in ESL).

In alternativa alle misure in ESN ed ESL, l'impresa può optare per il regime "de minimis"¹⁰, che eleva la percentuale di agevolazione al 50% delle spese ammissibili (fino al 75% nelle aree svantaggiate), fissando nel contempo, quale soglia massima di aiuto, la somma di 100.000 Euro (circa 200 milioni di lire) in tre anni per ciascuna impresa.

⁹ Per aree svantaggiate si intendono le aree obiettivo 1, obiettivo 2, phasing out e i comuni in deroga 87.3c.

¹⁰ Il regime "de minimis" non si applica all'industria siderurgica, estrattiva carbonifera, al settore delle costruzioni navali, al settore dei trasporti, al settore agricolo primario/allevamenti, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e al settore della pesca/acquacultura.

Misure massime delle agevolazioni in ESN e ESL per le piccole imprese

(*)

Territori		Massimali
Calabria	Area in deroga 87.3.a (obiettivo 1)	50% ESN+15% ESL
Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna	Aree in deroga 87. 3.a (obiettivo 1)	35% ESN+15% ESL
Comuni Abruzzo e Molise in deroga 87.3. c		20% ESN+10% ESL
Comuni Centro Nord in deroga 87.3. c		8% ESN+10% ESL
Restanti zone (comuni obiettivo 2, comuni “phasing out” e area non svantaggiate)		15% ESL

(*) Aiuti a finalità regionale 2000 - 2006

Misure delle agevolazioni “de minimis”

Territori	Misure in % dell’investimento (*)	
Calabria	Area in deroga 87.3.a (obiettivo 1)	75%
Basilicata, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna	Aree in deroga 87.3. a (obiettivo 1)	75%
Comuni Abruzzo e Molise in deroga 87.3. c		65%
Comuni Centro Nord in deroga 87.3.c		60%
Restanti zone (comuni obiettivo 2, comuni “phasing out” e aree non svantaggiate)		50%

(*) Con una soglia massima di aiuto di 100.000 Euro in tre anni

Il valore dei mezzi apportati dall'impresa all'iniziativa, deve essere pari ad almeno il 25% dell'importo complessivo delle spese ammissibili. Tale disposizione non si applica in caso di richiesta delle agevolazioni secondo la regola "de minimis".

In base al vecchio regolamento l'impresa poteva optare per un'agevolazione in conto capitale o per un credito d'imposta. L'impresa poteva inoltre, accedere ad un finanziamento a tasso agevolato (50% del tasso di riferimento e ridotto al 40% nelle aree svantaggiate) nel limite massimo di 300 milioni. In ogni caso il totale delle agevolazioni non poteva superare l'80% dell'investimento ammissibile.

Procedure per l'accesso alle agevolazioni

Le Regioni e le Province autonome possono integrare con propri fondi le risorse nazionali disponibili per le agevolazioni. In tal caso esse possono provvedere, anche attraverso soggetti concessionari, all'accoglimento e all'istruttoria delle domande, all'individuazione di criteri di priorità regionale per l'assegnazione dei punteggi, alla formazione delle graduatorie, alla concessione e all'erogazione dei contributi.

L'iter procedurale prevede:

- la presentazione delle domande al Ministero dell'Industria o alla Regione, in caso di integrazione delle risorse nazionali con fondi regionali;
- l'istruttoria finalizzata alla verifica dell'ammissibilità ed alla valutazione tecnica - economica dei progetti;

- l'assegnazione dei punteggi: 1) sulla base dei criteri di priorità nazionali (si veda, su questo aspetto, quanto detto nel seguito del presente paragrafo) concernenti il grado di partecipazione femminile all'impresa, l'impatto occupazionale complessivo e femminile dell'iniziativa in rapporto all'investimento, la realizzazione di nuove iniziative; 2) sulla base, eventuale, di criteri a valenza regionale;

la formazione delle *graduatorie regionali* divise per i seguenti tre *macrosettori di attività*:

- agricoltura;
 - manifatturiero e assimilati;
 - commercio, turismo e servizi;
- l'emanazione dei provvedimenti di concessione dei contributi fino ad esaurimento delle risorse.

Le erogazioni del contributo in conto capitale sono effettuate, in due quote, dal soggetto che ha provveduto alla concessione dell'agevolazione.

La prima quota, pari al 30%, è erogata in corrispondenza della realizzazione di una pari percentuale degli investimenti ammessi, oppure, su richiesta dell'impresa, può essere erogata a titolo di anticipazione, previa presentazione di apposita fideiussione bancaria o polizza assicurativa. La seconda quota è erogata successivamente alla completa realizzazione dell'iniziativa e previa presentazione della relativa documentazione di spesa.

In base al vecchio regolamento il Ministero dell'Industria provvedeva alla formazione di una graduatoria nazionale per sei settori di attività:

agricoltura (comprensiva delle attività di agriturismo), artigianato, industria, commercio, servizi e turismo.

Criteri di priorità per la formazione delle graduatorie

La formazione delle graduatorie regionali ai fini dell'ammissione alle agevolazioni è basata su due tipologie di criteri nazionali e (eventualmente) regionali.

Criteri validi su tutto il territorio nazionale:

- 1) rapporto tra occupati complessivi attivati dal programma e investimento complessivo ammissibile;
- 2) rapporto tra donne occupate attivate dal programma e investimento complessivo ammissibile;
- 3) rapporto tra "nuovi investimenti" ammessi alle agevolazioni e "investimenti totali"¹¹;
- 4) maggiorazione del 10% dei primi tre rapporti per le imprese a totale partecipazione femminile (ditte individuali, società di persone e cooperative con la totalità dei soci donne e società di capitali in cui il

¹¹ I nuovi investimenti sono pari agli investimenti ammessi al netto delle spese agevolabili del rilevamento nei casi di acquisizione di attività preesistente.

Il valore degli investimenti totali è pari a:

- per le iniziative di avvio di nuove attività, ai "nuovi investimenti";
- per l'acquisizione di attività preesistente, alla somma dei "nuovi investimenti" e delle spese agevolabili del rilevamento;
- per i progetti innovativi e le sole acquisizioni di servizi reali, alla somma dei "nuovi investimenti" e del valore degli "investimenti netti" preesistenti (corrispondente al valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali al netto degli ammortamenti).

- capitale sia detenuto al 100% da donne e l'organo di amministrazione sia composto totalmente da donne);
- 5) maggiorazione del 5% dei primi tre rapporti qualora intervengano una sola o entrambe le seguenti condizioni:
- a) l'impresa aderisca o s'impegna a aderire entro l'anno a regime a sistemi riconosciuti di certificazione di qualità o ambientale;
 - b) il programma è finalizzato anche in parte al commercio elettronico (investimenti specifici in hardware, software e servizi reali).

Criteri di priorità regionale:

Ai criteri validi sull'intero territorio nazionale si aggiungono gli eventuali criteri di priorità regionale, individuati dalle sole Regioni che decidono di integrare le risorse nazionali con propri fondi. A tal fine, ciascuna Regione o Provincia autonoma indica particolari aree del proprio territorio e specifiche attività economiche, considerate prioritarie per lo sviluppo, assegnando per ciascuna area e ciascun settore di attività un punteggio intero da 0 a 10 da attribuire ai programmi inseriti nelle graduatorie regionali di pertinenza. Le Regioni che in relazione al quarto bando della legge hanno indicato criteri di priorità regionale sono state: Toscana, Marche, Campania e Molise.

Il punteggio complessivo, che determina la posizione in graduatoria di ciascuna domanda, è ottenuto sommando algebricamente i valori normalizzati dei primi tre criteri nazionali e degli eventuali criteri di priorità regionale,

dopo averli eventualmente incrementati delle maggiorazioni percentuali previste dai criteri 4) e 5).

Per i primi tre bandi di applicazione della Legge 215/92 la formazione della graduatoria nazionale per i sei settori di attività allora previsti (agricoltura, artigianato, industria, commercio, servizi e turismo) avveniva sulla base dei seguenti indicatori:

- 1. percentuale di partecipazione femminile al capitale sociale;*
- 2. tipo di attività proposta (nuova attività, attività preesistente, progetto innovativo, servizi reali);*
- 3. nuovo personale occupato;*
- 4. investimento ammesso per nuovi occupati;*
- 5. stato di realizzazione del progetto al momento della domanda;*
- 6. importo spese ammesse;*
- 7. predisposizione del progetto (esistenza di analisi di fattibilità);*
- 8. collegamento a programmi di sviluppo regionale;*
- 9. proiezione extra regionale o extra nazionale dell'attività;*

2.2.2. Agevolazioni per i programmi regionali di formazione imprenditoriale e per servizi di consulenza ed assistenza tecnica e manageriale

Le agevolazioni consistono in un contributo alle Regioni e alle Province Autonome che predispongono un programma mirato a promuovere la formazione imprenditoriale delle donne, a sviluppare servizi di assistenza e

consulenza tecnica e manageriale a favore dell'imprenditorialità femminile, ad attuare iniziative di informazione e di supporto per la diffusione della cultura d'impresa tra le donne.

I programmi prevedono due tipi di intervento:

- a1) interventi a favore di imprese e loro consorzi, enti, società di promozione imprenditoriale anche a capitale misto pubblico e privato, centri di formazione, ordini professionali, che promuovono corsi di formazione imprenditoriale o servizi di consulenza e assistenza tecnica e manageriale;
- a2) interventi a sostegno di iniziative regionali concernenti la diffusione di informazioni e la realizzazione di servizi di consulenza e di assistenza tecnica a supporto delle attività imprenditoriali.

Tutti i servizi indicati nei programmi regionali devono prevedere come destinatari finali almeno il 70% di donne.

I soggetti che promuovono i corsi di formazione e i servizi di cui al punto a1) potranno accedere ai benefici previsti dalla legge presentando apposita domanda direttamente alle Regioni e alle Province Autonome, nell'ambito degli obiettivi e dei criteri da queste fissate nei propri programmi. In particolare, per le imprese non sono previsti vincoli dimensionali, né di maggioranza o partecipazione femminile alla gestione.

Per la realizzazione dei programmi è concesso alle Regioni o alle Province Autonome un contributo pari al 50% dell'importo delle spese complessivamente previste.

Le due pagine seguenti riportano le differenze tra vecchio e nuovo regolamento rispetto agli elementi normativi modificati.

ELEMENTI NORMATIVI	VECCHIO REGOLAMENTO
<i>Tipo di agevolazione</i>	Contributo in conto capitale, contributo in conti interessi e credito di imposta.
<i>Spese ammissibili</i>	Impianti generali macchinari ed attrezzature, brevetti, software, studi di fattibilità e piani di impresa (comprensivi dell'analisi di mercato), studi per la valutazione dell'impatto ambientale.
<i>Procedure per la presentazione delle domande</i>	<p>Ai fini della concessione delle agevolazioni previste le piccole imprese aventi i requisiti richiesti trasmettono al Ministero:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una domanda di ammissione agli interventi, in regola con le disposizioni vigenti in materia di bollo, sottoscritta dal legale rappresentante; • una certificazione rilasciata dal presidente del collegio sindacale o da un commercialista. • Una perizia giurata, asseverata, sottoscritta da un ingegnere o perito industriale, o da un agronomo o perito agrario, iscritti nei rispettivi albi, esterni alla struttura dell'impresa richiedente, con la quale è attestata la validità tecnica del progetto e la congruità dei costi esposti.
<i>Ruolo delle Regioni</i>	Non previsto
<i>Graduatorie</i>	Una graduatoria nazionale per i sei seguenti settori di attività: agricoltura, artigianato, industria, commercio, turismo e servizi.
<i>Criteri per la formazione delle graduatorie</i>	<p>Sono stati utilizzati i seguenti criteri:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Percentuale di partecipazione femminile al capitale sociale; 2) Tipo di attività proposta; 3) Nuovo personale occupato; 4) Investimento ammesso per nuovi occupati; 5) Stato di realizzazione del progetto della domanda; 6) Importo spese ammesse; 7) Predisposizione del progetto; 8) Collegamenti a programmi di sviluppo regionale; 9) Proiezione extra regionale o nazionale dell'attività; <p>Ad ognuno dei criteri sopraindicati sono attribuiti punteggi articolati per scaglioni.</p>

ELEMENTI NORMATIVI	NUOVO REGOLAMENTO
<i>Tipo di agevolazione</i>	Solo contributo in conto capitale
<i>Spese ammissibili</i>	Oltre alle voci previste dal vecchio regolamento sono ammissibili anche le spese per opere murarie ed i relativi oneri di progettazione e direzione dei lavori.
<i>Procedure per la presentazione delle domande</i>	Non è più richiesta la certificazione, né la perizia giurata.
<i>Ruolo delle Regioni</i>	Le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse statali con propri fondi. In tal caso possono provvedere all'accoglimento e all'istruttoria delle domande, all'individuazione di criteri di priorità regionale per l'assegnazione dei punteggi, alla formazione delle graduatorie, alla concessione e all'erogazione dei contributi.
<i>Graduatorie</i>	Graduatorie regionali e distinte nei tre seguenti settori: agricoltura; manifatturiero e assimilati; commercio, turismo e servizi.
<i>Criteri per la formazione delle graduatorie</i>	<p>Nuovi criteri:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Rapporto tra occupati complessivi e investimento complessivo ammissibile; 2) Rapporto tra donne occupate e investimento complessivo ammissibile; 3) Rapporto tra "nuovi investimenti" e ammessi alla agevolazioni e "investimenti totali"; 4) Maggiorazione del 10% dei primi tre rapporti per le imprese a totale partecipazione femminile; 5) Maggiorazione del 5 % dei primi tre rapporti per iniziative che privilegiano la certificazione di qualità ambientale e/o il commercio elettronico; <p><i>Criteri di priorità regionale</i></p> <p>Possono essere assegnati i punteggi territoriali o settoriali (da 1 a 10) per aree o settori economici prioritari.</p> <p>Il punteggio complessivo che determina la posizione in graduatoria di ciascuna domanda è ottenuto sommando algebricamente i valori normalizzati dei primi tre criteri nazionali e degli eventuali criteri di priorità regionale, dopo averli eventualmente incrementati delle maggiorazioni percentuali previste dai criteri 4) e 5).</p>

2.3. Il riparto regionale dei fondi per il quarto bando

Per l'anno 2000 il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato con proprio decreto (02/02/2001 G.U. n.36 del 13/02/2001) ha fissato nella misura di 300 miliardi l'importo delle risorse finanziarie statali da destinare al finanziamento degli interventi in favore dell'imprenditoria femminile.

Tale ammontare è ripartito tra le due tipologie di interventi previste:

- 285 miliardi di lire per la concessione di agevolazioni per la nuova imprenditorialità e l'acquisto di servizi reali;
- 15 miliardi per la concessione di agevolazioni ai programmi regionali in materia di corsi di formazione e servizi di assistenza tecnica e manageriale.

La distribuzione delle risorse finanziarie tra Regioni e Province Autonome (cfr. Tab.1) è stata effettuata - come previsto dall'art.11 del DPR n. 314 del 28 luglio 2000 - sulla base della quota di popolazione femminile residente, ponderata, in misura direttamente proporzionale, con l'indice di disoccupazione femminile, secondo l'ultima rilevazione ufficiale Istat disponibile.

Al Mezzogiorno è stato assegnato un ammontare di risorse pari a circa 192,5 miliardi di lire (il 64,2% dei fondi stanziati); le regioni con le quote più elevate di risorse sono la Campania (54 miliardi, pari al 18,1% del totale), la Sicilia (52 miliardi, 17,5%) e la Puglia (35 miliardi, 11,6%).

Sono inoltre da segnalare le seguenti 16 Regioni che hanno disposto

l'integrazione delle risorse statali, con un contributo di 1 miliardo di lire¹²: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Molise, **Basilicata**, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Come risulta dal seguente prospetto i fondi nazionali stanziati per gli interventi in favore dell'imprenditoria femminile si sono incrementati nel tempo in misura sensibile, passando da circa 46 miliardi di lire per il primo bando di applicazione, a 300 miliardi per il quarto bando aperti il 2 marzo 2001.

Risorse finanziarie nazionali stanziati per i primi quattro bandi di applicazione della legge n. 215/92 – miliardi di lire

1° bando	2° bando	3° bando	4° bando
46,2	80,0	125,0	300,0

¹² In sede di prima applicazione del nuovo regolamento, l'importo dei fondi eventualmente stanziati da ciascuna Regione o Provincia Autonoma è fissato nella misura minima di un miliardo di lire. Nei successivi bandi l'importo minimo sarà invece calcolato per ciascuna Regione o Provincia Autonoma dividendo il 20% delle risorse statali per la stessa stanziati nell'anno precedente per l'indice di disoccupazione femminile risultante dall'ultima rilevazione ufficiale disponibile (cfr. Art. 12 del DPR n. 314 del 28 Luglio 2000 – G.U. del 2 novembre 2000).

Tab. 1 – Distribuzione tra le Regioni e le Province Autonome delle risorse finanziarie statali per l'anno 2000 da destinare al quarto bando della legge n. 215/92 – miliardi di lire

REGIONI	Nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali	Programmi di formazione e consulenza	Totale risorse
PIEMONTE	13,798	0,726	14,524
VALLE D'AOSTA	0,259	0,014	0,273
LIGURIA	6,508	0,343	6,851
LOMBARDIA	18,763	0,988	19,751
PROV. AUTONOMA. BOLZANO	0,488	0,026	0,511
PROV. AUTONOMA TRENTO	0,858	0,045	0,903
VENETO	9,176	0,483	9,659
FRIULI V. G.	2,914	0,153	3,067
EMILIA ROMAGNA	7,810	0,411	8,221
TOSCANA	11,251	0,592	11,843
UMBRIA	2,831	0,149	2,980
MARCHE	3,916	0,206	4,122
LAZIO	23,567	1,240	24,807
ABBRUZZO	5,671	0,298	5,969
MOLISE	2,099	0,110	2,202
CAMPANIA	51,492	2,710	54,202
PUGLIA	33,147	1,745	34,892
BASILICATA	4,143	0,208	4,361
CALABRIA	22,961	1,208	24,169
SICILIA	49,770	2,619	52,389
SARDEGNA	13,580	0,715	14,295
CENTRO NORD	102,136	5,376	107,512
MEZZOGIORNO	182,863	9,623	192,486
ITALIA	285,0	15,0	300,0

Fonte: G.U. serie generale n. 36 del 13/02/01 (Decreto 02/02/01 del Ministero dell'Industria, del commercio, dell'artigianato)

2.4. Analisi dei primi tre bandi di applicazione

2.4.1. Nuova imprenditorialità e acquisto di servizi reali

Domande presentate, ammesse e agevolate per progetti imprenditoriali: i principali risultati

Nei primi tre bandi di applicazione della legge 215/92 sono state presentate 14.263 domande per progetti imprenditoriali, di cui il 51,7% (7.371 domande) relative a iniziative localizzate nelle regioni del Centro Nord (cfr. Tab.2). Il numero delle domande presentate è aumentato nel tempo, passando da circa 4.100 (primo bando) a 5.301 (terzo bando), a dimostrazione di un crescente interesse verso tale strumento.

Le domande ammissibili sono state complessivamente 11.495, pari all'80,6% delle presentate; anche tale quota è significativamente cresciuta nei tre bandi. Il valore particolarmente basso registrato nel primo (65,2%) può essere attribuito soprattutto alla limitata conoscenza dello strumento da parte dei potenziali beneficiari con la conseguente forte presenza di domande incomplete, soprattutto per quanto riguarda la perizia giurata (mancante, incompleta o resa da un professionista non previsto dal regolamento¹³ attuativo della legge). A tale proposito si osserva che le semplificazioni introdotte con il nuovo regolamento (di cui detto in precedenza), e in particolare l'eliminazione della perizia giurata e della certificazione dalla

¹³ Art. 5 lett. C del regolamento.

documentazione da allegare alla domanda, dovrebbero consentire un ulteriore aumento della quota delle domande ammesse a partire dal quarto bando.

Tab.2 - Domande presentate, ammesse e agevolate per bando e per area geografica

Area geografica	Primo bando	Secondo bando	Terzo bando	Totale
<i>Domande presentate</i>				
CENTRO NORD	2.258	2.647	2.466	7.371
MEZZOGIORNO	1.851	2.206	2.835	6.892
ITALIA	4.109	4.853	5.301	14.263
<i>Domande ammesse</i>				
CENTRO NORD	1.461	2.192	2.243	5.896
MEZZOGIORNO	1.217	1.824	2.558	5.599
ITALIA	2.678	4.016	4.801	11.495
<i>Domande agevolate</i>				
CENTRO NORD	208	334	422	964
MEZZOGIORNO	312	591	894	1.797
ITALIA	520	925	1.316	2.761
<i>% domande ammesse su domande presentate</i>				
CENTRO NORD	64,7	82,8	91,0	80,0
MEZZOGIORNO	65,7	82,7	90,2	81,2
ITALIA	65,2	82,8	90,6	80,6
<i>% domande agevolate su domande ammesse</i>				
CENTRO NORD	14,2	15,2	18,8	16,4
MEZZOGIORNO	25,6	32,4	34,9	32,1
ITALIA	19,4	23,0	27,4	24,0

Con i primi tre bandi le domande agevolate sono state 2.761, di cui 520 nel primo bando, 925 nel secondo e 1.316 nel terzo. L'aumento delle domande agevolate nel corso del tempo è da attribuire all'incremento delle risorse stanziare nei tre bandi: 46 miliardi di fondi nazionali nel primo, 80 miliardi nel secondo e 125 miliardi nel terzo (cui si sono aggiunti, complessivamente 37 miliardi di fondi UE). Corrispondentemente, si è avuto un aumento della percentuale delle domande agevolate sul totale di quelle ammesse, passata dal 19% del primo bando al 27% del terzo.

Tab. 3 – Domande agevolate per area geografica e per bando

Area geografica	Primo bando		Secondo bando		Terzo bando		Totale	
	Agevolate	di cui parzialmente agevolate	Agevolate	di cui parzialmente agevolate	Agevolate	di cui parzialmente agevolate	Agevolate	di cui parzialmente agevolate
<i>Centro Nord</i>	208	77	334	137	422	148	964	362
<i>Mezzogiorno</i>	312	93	591	209	894	344	1.797	646
ITALIA	520	170	925	346	1.316	492	2.761	1.008

Delle 2.761 domande agevolate solo 1.753, pari al 63,5%, hanno ottenuto l'agevolazione totale, mentre le restanti 1.008 sono state agevolate solo parzialmente¹⁴. Il loro peso è differente all'interno dei tre bandi: si è

¹⁴ Sono considerate parzialmente agevolate le domande che, avendo ottenuto insieme ad altre domande l'ultimo (identico) punteggio utile per accedere ai contributi, beneficiano della distribuzione dei fondi residui, per cui l'ammontare delle agevolazioni che ottengono è inferiore all'ammontare delle agevolazioni richieste.

passati dal 33% di domande parzialmente agevolate (rispetto al totale) del primo bando, a più del 37% del secondo e del terzo bando.

Tab. 4 – Domande presentate, ammesse e agevolate (dati complessivi dei primi tre bandi)

Regioni	Domande presentate		Domande ammesse		Domande agevolate		% domande ammesse su presentate	% domande agevolate su ammesse
	numero	%	numero	%	numero	%		
Piemonte	721	5,1	564	4,9	68	2,5	78,2	12,1
Valle d'A	35	0,2	21	0,2	1	0,04	60,0	4,8
Lombardia	1.131	7,9	860	7,5	98	3,5	76,0	11,4
Trentino	29	0,2	20	0,2	4	0,1	69,0	20
Veneto	845	5,9	688	6	99	3,6	81,4	14,4
Friuli V.G.	134	0,9	98	0,9	8	0,3	73,1	8,2
Liguria	548	3,8	445	3,9	68	2,5	81,2	15,3
Emilia R.	1.218	8,5	997	8,7	108	3,9	81,9	10,8
Toscana	886	6,2	749	6,5	134	4,9	84,5	17,9
Umbria	495	3,5	411	3,6	88	3,2	83,0	21,4
Marche	412	2,9	365	3,2	48	1,7	88,6	13,2
Lazio	917	6,4	678	5,9	240	8,7	73,9	35,4
Abruzzo	378	2,7	301	2,6	90	3,3	79,6	29,9
Molise	236	1,7	192	1,7	35	1,3	81,4	18,2
Campania	1.688	11,8	1.377	12	495	17,9	81,6	35,9
Puglia	1.715	12	1.433	12,5	463	16,8	83,6	32,3
Basilicata	409	2,9	351	3,1	97	3,5	85,8	27,6
Calabria	1.369	9,6	1.133	9,9	392	14,2	82,8	34,6
Sicilia	823	5,8	611	5,3	187	6,8	74,2	30,6
Sardegna	274	1,9	201	1,7	38	1,4	73,4	18,9
Centro Nord	7.371	51,7	5.896	51,3	964	34,9	80,0	16,4
Mezzogiorno	6.892	48,3	5.599	48,7	1.797	65,1	81,2	32,1
Italia	14.263	100	11.495	100	2.761	100	80,6	24,0

Anche se il numero di domande ammesse è risultato maggiore nel Centro - Nord (5.896, pari al 51% del totale), le agevolazioni si sono rivolte principalmente al Mezzogiorno: il 65% delle domande agevolate è, infatti, concentrato nel Mezzogiorno e le regioni nelle quali si è registrato il maggior numero di iniziative sono la Campania (495 iniziative, pari al 18% del totale nazionale), la Puglia (463 iniziative, 17%) e la Calabria (392 iniziative, 14%). Nelle tre regioni si concentra quasi il 50% delle domande agevolate. A livello provinciale il maggiore numero di domande agevolate si riscontra nelle province di Bari (221 domande), Roma (195) e Napoli (191).

Considerando il rapporto tra domande agevolate e ammesse risulta che tale indicatore assume i valori più elevati in Campania (36%), nel Lazio e in Calabria (35%), in Puglia (32%) e in Sicilia (31%).

Alla spiegazione della diversa distribuzione territoriale del rapporto fra domande ammesse e agevolate contribuisce l'analisi degli indicatori utilizzati per la formazione delle graduatorie; ricordiamo che a ciascuna domanda veniva assegnato un punteggio finale ottenuto sulla base di nove indicatori e di criteri di punteggio predefiniti (v. quadro sinottico p.75).

Come illustra la Tab. 5, nel Mezzogiorno si registrano valori in media “migliori” (cui corrispondono cioè punteggi più elevati) per sei dei nove indicatori. Nel Mezzogiorno i progetti sono caratterizzati, in media, da: una partecipazione femminile al capitale sociale leggermente superiore; una maggiore incidenza delle nuove iniziative; un maggior numero di nuovi posti di lavoro attivati dall'investimento; una percentuale di realizzazione del progetto al momento della domanda più basso; un più diffuso collegamento a

programmi di sviluppo regionali; infine, più frequentemente sono state intraprese iniziative o avviate relazioni per verificare la possibilità di realizzazione del progetto.

Tab. 5 – Valori medi delle distribuzioni degli indicatori delle domande ammesse per area geografica

Area geografica	Composizione del capitale sociale	Tipo di attività proposta	Nuovo personale occupato	Investimenti ammessi per nuovi occupati	Stato di realizzazione del progetto alla domanda	Importo spese ammesse	Predisposizione del progetto	Collegamento a programmi di sviluppo regionale	Proiezione extra regionale o nazionale
	%	% di nuove iniziative	Valore assoluto	Milioni di lire	% di investimento già realizzato	Milioni di lire	Valori medi dei punteggi assegnati		
<i>Centro Nord</i>	95,8	66,0	3,8	50,1	50,8	157,2	0,11	0,02	0,08
<i>Sud</i>	96,6	71,9	4,4	55,8	26,4	226,3	0,12	0,04	0,08
Italia	96,2	68,9	4,1	52,3	38,9	190,9	0,11	0,03	0,08

Gli investimenti previsti con le domande agevolate sono risultati pari a 615 miliardi di lire, e come le domande, risultano concentrati soprattutto nel Mezzogiorno (446 miliardi di lire, pari al 72% del totale nazionale). Le regioni che presentano l'ammontare maggiore di investimenti agevolati sono la Campania (122,7 miliardi di lire), la Calabria (105,7 miliardi), la Puglia (91 miliardi) e la Sicilia (64,7 miliardi). A livello provinciale i volumi di investimento più consistenti si riscontrano nelle provincie di Napoli (54,7 miliardi), Roma (49,1 miliardi) e Bari (43,2 miliardi).

L'analisi della natura giuridica delle imprese evidenzia che le domande ammesse e agevolate sono state in gran parte presentate da imprese individuali: a queste ultime è riferibile il 59% delle domande ammesse (Tab. 6) e il 66% di quelle agevolate (Tab. 7); seguono in ordine di importanza le S.r.l., con circa il 14% delle domande ammesse e agevolate.

Sia per le domande ammesse che per quelle agevolate la percentuale delle imprese individuali è significativamente maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. In particolare nel Mezzogiorno il 72% delle iniziative agevolate è relativo ad imprese individuali, contro il 55% nel Centro Nord, dove è invece molto più consistente la percentuale delle società in nome collettivo e di quelle a responsabilità limitata.

Quadro sinottico - I nove criteri di punteggio relativi ai primi tre bandi.

Composizione del capitale sociale (%di donne sul totale dei soci)	Tipo di attività proposta	Nuovo personale occupato	Investimento ammesso per nuovi occupati (milioni di lire)	Stato di realizzazione del progetto alla domanda
60% -70% punti 3 71%-80% punti 5 81%-90% punti 8 91%-100% punti 10	<i>Nuova iniziativa</i> punti 10 <i>Acquisto di attività preesistente o progetto innovativo</i> punti 8 <i>Solo servizi reali</i> punti 5	1-2 punti 3 3-5 punti 4 6-10 punti 5 11-20 punti 6 oltre 20 punti 8	Oltre 1000 punti 0 501 -1000 punti 3 301-500 punti 4 201-300 punti 5 101-200 punti 6 51-100 punti 7 0-50 punti 8	Da iniziare punti 8 1%-49% punti 5 50%-79% punti 2 80%-90% punti 1 oltre 90% punti 0
Importo spese ammesse (milioni di lire)	Predisposizione del progetto (esistenza analisi di fattibilità)	Collegamento a programmi di sviluppo regionale	Proiezione extra regionale o nazionale	
Oltre 1000 punti 0 501-100 punti 1 301-500 punti 2 101-300 punti 3 51-100 punti 4 0-50 punti 5	SI punti 1 NO punti 0	SI punti 1 NO punti 0	Regionale punti 0 Nazionale punti 1 Internazionale punti 2	

Tab. 6 – Domande ammesse per natura giuridica dell’impresa ed area geografica (dati complessivi dei primi tre bandi)

NATURA GIURIDICA	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>
<i>IMPRESA INDIVIDUALE</i>	3.058	51,9	3.678	65,7	6.736	58,6
<i>SOC. IN NOME COLLETTIVO</i>	1.114	18,9	422	7,5	1.536	13,4
<i>SOC. IN ACCOMANDITA SEMPLICE</i>	573	9,7	631	11,3	1.204	10,5
<i>SOC. A RESPONSABILITA' LIMITATA</i>	969	16,4	672	12,0	1.641	14,3
<i>SOC. PER AZIONI</i>	1	0,02	0	0	1	0,01
<i>COOPERATIVA</i>	173	2,9	193	3,4	366	3,2
<i>ALTRE FORME¹⁵</i>	8	0,1	3	0,1	11	0,1
TOTALE	5.896	100,0	5.599	100,0	11.495	100,0

¹⁵ Nella voce “Altre Forme” sono state considerate le “Società di fatto” e le “Società Semplici”.

Tab. 7 – Domande agevolate per natura giuridica dell’impresa ed area geografica (dati complessivi dei primi tre bandi)

NATURA GIURIDICA	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>
<i>IMPTRSA INDIVIDUALE</i>	535	55,5	1.298	72,2	1.833	66,4
<i>SOC. IN NOME COLLETTIVO</i>	104	10,8	85	4,7	189	6,8
<i>SOC. IN ACCOMANDITA SEMPLICE</i>	80	8,3	160	8,9	240	8,7
<i>SOC. A RESPONSABILITA’ LIMITATA</i>	190	19,7	193	10,7	383	13,9
<i>SOC. PER AZIONI</i>	1	0,1	0	0	1	0,004
<i>COOPERATIVE</i>	51	5,3	60	3,3	111	4,0
<i>ALTRE FORME</i>	3	0,3	1	0,1	4	0,1
TOTALE	964	100,0	1.797	100,0	2.761	100,0

2.4.2 Ulteriori elementi sugli investimenti e l’occupazione aggiuntiva

Le 2.761 domande agevolate nei primi tre bandi, cui corrispondono investimenti per circa 615 miliardi, prevedono, a regime, la creazione 16.649 nuovi posti di lavoro, di cui 10.850 nel Mezzogiorno, con una media di sei nuovi occupati per ogni iniziativa. La regione in cui è previsto l’incremento occupazionale maggiore è la Campania con 2.920 unità, pari al 17% del totale nazionale; seguono nell’ordine: la Puglia (2.574 nuovi occupati pari al 15%), la Calabria (2.313 pari al 14%), il Lazio (1.610 pari al 10%) e la Sicilia (1.328 pari all’8%).

Tab. 8 – Domande agevolate per regioni (dati complessivi dei primi tre bandi)

REGIONI	Domande agevolate	Investimenti (milioni di lire)	Agevolazioni (milioni di lire)	Nuovi occupati	Investimenti per domanda agevolata (milioni di lire)	Nuovi occupati per miliardo di investimento
PIEMONTE	68	7.433,49	2.596,90	432	109,3	58,1
VALLE D.A.	1	50,27	25,14	3	50,3	59,7
LOMBARDIA	98	15.046,02	4.428,86	522	153,6	34,7
TRENTINO A. A.	4	519,68	138,62	29	129,9	55,8
VENETO	99	15.921,22	6.306,63	674	160,8	42,3
FRIULI V. G.	8	1.065,37	116,34	48	133,2	45,1
LIGURIA	68	8.420,13	3.361	265	123,8	31,5
E. ROMAGNA	108	17.470,92	5.176,92	721	161,8	41,3
TOSCANA	134	21.178,97	7.177,13	713	158,1	33,7
UMBRIA	88	13.822,36	4.935,46	426	157,1	30,8
MARCHE	48	9.366,80	2.912,42	356	195,1	38,0
LAZIO	240	59.406,65	21.224,99	1.610	247,5	27,1
ABRUZZO	90	24.772,37	8.540,80	809	275,3	32,7
MOLISE	35	4.781,68	1.437,16	149	136,6	31,2
CAMPANIA	495	122.749,26	53.092,96	2.920	248,0	23,8
PUGLIA	463	90.983,57	36.912,17	2.574	196,5	28,3
BASILICATA	97	21.686,62	7.443,46	518	223,6	23,9
CALABRIA	392	105.698,92	44.086,21	2.313	269,6	21,9
SICILIA	187	67.394,28	26.488,73	1.328	360,4	19,7
SARDEGNA	38	7.481,17	2.995,23	239	196,6	32,0
CENTRO NORD	964	169.701,88	58.400,43	5.799	176,0	34,2
MEZZOGIORNO	1.797	445.547,88	180.996,72	10.850	247,9	24,4
ITALIA	2.761	615.249,76	239.397,15	16.649	222,8	27,1

Il rapporto tra nuovi occupati e investimento è risultato pari, nel complesso dei tre bandi, a 27,1 addetti ogni miliardo di lire. Tale rapporto ha assunto valori decrescenti nei tre bandi, come illustrato nel Graf. 2; in

particolare per ogni miliardo di immobilizzi nel primo bando erano previsti mediamente 30,9 nuovi addetti; questo valore è sceso a 27,7 nel secondo bando e a 25,2 nel terzo. L'intensità occupazionale dell'investimento agevolato è risultata superiore nel Centro Nord in linea con i valori dell'indicatore investimenti ammessi/nuovi occupati riportato nella Tab. 5).

Le domande ammesse e agevolate sono concentrate (Tab.9) soprattutto nelle classi di investimento fino a 300 milioni ed in particolare nella classe "101 - 300 milioni", (oltre 4.000 iniziative ammesse, di cui 1.000 agevolate). Gli investimenti previsti risultano concentrati (Tab.10) nelle due classi centrali di investimento (100 - 300 e 301 - 500 milioni), assorbendo quasi il 60% degli immobilizzi complessivi.

Tab. 9 – Domande per classi di investimento (dati complessivi dei primi tre bandi)

Classi di investimento (milioni di lire)	Domande ammesse		Domande agevolate	
	Numero	%	Numero	%
0 – 50	2.816	24,5	580	21,0
51 – 100	2.722	23,7	609	22,1
101 – 300	4.048	35,2	1.038	37,6
301 – 500	1.267	11,0	367	13,3
501 – 1000	495	4,3	127	4,6
OLTRE 1.000	147	1,3	40	1,4
TOTALE	11.495	100,0	2.761	100,0

Tab. 10 – Investimenti previsti per classi di investimento (dati complessivi dei primi tre bandi)

Classi di investimenti (milioni di lire)	INVESTIMENTI PREVISTI relativi alle domande ammesse		INVESTIMENTI PREVISTI relativi alle domande agevolate	
	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%
0 – 50	93,8	4,3	22,6	3,7
51 – 100	208,0	9,5	48,4	7,9
101 – 300	757,9	34,5	217,9	35,4
301 – 500	494,3	22,5	143,2	23,3
501 – 1.000	366,9	16,7	107,1	17,4
OLTRE 1.000	273,2	12,5	76,1	12,4
TOTALE	2.194,1	100,0	615,3	100,0

L'esame incrociato della classe di investimento rispetto all'area geografica mostra una maggiore incidenza nel Centro Nord di domande ammesse (Tab. 11) ed agevolate (Tab. 12) relative alla classe di investimento inferiore (0-50 miliardi di lire): del totale delle domande ammesse in quest'area, infatti, quasi il 29% (25% per le agevolate) prevede un volume di investimento inferiore ai 50 milioni, contro poco più del 20% (19% per le agevolate) nel Mezzogiorno.

**Tab.11 – Domande ammesse per classi di investimento e area geografica
(dati complessivi dei primi tre bandi)**

Classi di investimento (milioni di lire)	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	<i>numero</i>	<i>%</i>	<i>numero</i>	<i>%</i>	<i>numero</i>	<i>%</i>
0 – 50	1.687	28,6	1.129	20,2	2.816	24,5
51 – 100	1.464	28,8	1.258	22,5	2.722	23,7
101 – 300	1.952	33,1	2.096	37,4	4.048	35,2
301 – 500	622	10,5	645	11,5	1.267	11,0
501 – 1.000	139	2,4	356	6,4	495	4,3
Oltre 1.000	32	0,5	115	2,1	147	1,3
TOTALE	5.896	100,0	5.599	100,0	11.495	100,0

**Tab. 12 – Domande agevolate per classi di investimento e area geografica
(dati complessivi dei primi tre bandi)**

Classi di investimento (milioni di lire)	CENTRO NORD		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	<i>numero</i>	<i>%</i>	<i>numero</i>	<i>%</i>	<i>numero</i>	<i>%</i>
0 – 50	240	24,9	340	18,9	580	21,0
51 – 100	221	22,9	388	21,6	609	22,1
101 – 300	340	35,3	698	38,8	1.038	37,6
301 – 500	151	15,7	216	12,0	367	13,3
501 – 1.000	11	1,1	116	6,5	127	4,6
OLTRE 1.000	1	0,1	39	2,2	40	1,4
TOTALE	964	100,0	1.797	100,0	2.761	100,0

2.4.3. Le domande agevolate: tipo di iniziativa e settore di attività

La distribuzione delle domande agevolate per tipo di iniziativa (Tab. 13) evidenzia come l'85,4% delle domande relative ai primi tre bandi riguardino l'avvio di nuove attività (2.357 domande su 2.761), il 9,7% progetti innovativi (267), il 4,7% l'acquisto di attività preesistenti (129) e il restante 0,3% progetti che prevedono l'acquisizione di servizi reali (8).

Le nuove attività sono state impiantate, in larga parte, da imprese di nuova costituzione: come mostra la Tab.14 su 2.357 nuove iniziative agevolate (primi tre bandi), 1.860 (circa i quattro quinti) sono riferite a imprese costituite nell'anno precedente la chiusura dei singoli bandi della legge 215/92.

**Tab. 13 – Domande agevolate per regioni e tipo di iniziativa
(dati complessivi dei primi tre bandi)**

REGIONI	Nuove iniziative	Attività preesistenti	Progetti innovativi	Servizi reali	Totale
PIEMONTE	59	2	7	0	68
VALLE D'AOSTA	1	0	0	0	1
LOMBARDIA	78	6	12	2	98
TRENTINO A. A.	4	0	0	0	4
VENETO	82	5	12	0	99
FRIULI V. G.	4	0	4	0	8
LIGURIA	54	6	8	0	68
EMILIA ROMAGNA	87	6	15	0	108
TOSCANA	116	5	11	2	134
UMBRIA	71	1	16	0	88
MARCHE	41	6	1	0	48
LAZIO	216	10	14	0	240
ABBRUZZO	75	6	9	0	90
MOLISE	31	4	0	0	35
CAMPANIA	433	20	41	1	495
PUGLIA	405	12	46	0	463
BASILICATA	82	3	12	0	97
CALABRIA	322	26	42	2	392
SICILIA	165	8	13	1	187
SARDEGNA	31	3	4	0	38
CENTRO NORD	813	47	100	4	964
MEZZOGIORNO	1.544	82	167	4	1.797
ITALIA	2.357	129	267	8	2.761

**Tab. 14 – Numero di imprese di nuova costituzione che hanno ottenuto
l’agevolazione per una nuova iniziativa**

Bandi	Data chiusura del bando	Impresa di nuova costituzione (costituite nell’anno precedente la chiusura del bando) (A)	Domande agevolate per nuove iniziative (B)	% di imprese di nuova costituzione (A/B)
1° bando	01/07/97	383	467	82,0
2° bando	31/12/97	547	742	73,7
3° bando	31/12/98	930	1.148	81,0
Totale	-	1.860	2.357	78,9

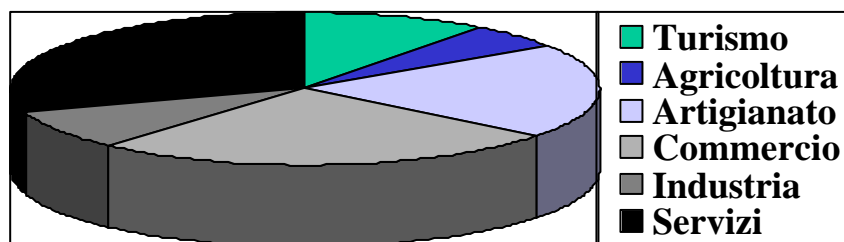
La distribuzione delle domande agevolate (complesso primi tre bandi) per settore produttivo risulta caratterizzata da un’elevata concentrazione nei servizi (831 domande, pari al 30,1% del totale) e nel commercio (721 domande, 26,1%); le quote relative agli altri rami di attività risultano pari al 20,1% (555 iniziative) per l’artigianato, al 10,1% (278) per il turismo (comprensivo dell’agriturismo), all’8,4% (231) per l’industria e al 5,3% (145) per il settore agricolo.

A livello di ripartizione territoriale (v. tab. 15) si riscontrano delle differenze significative: in particolare nel Mezzogiorno risultano più rappresentati, rispetto al resto del Paese il settore agricolo (che raccoglie il 6,9% delle domande totali del Mezzogiorno, rispetto al 2,2% del Centro Nord) e il commercio (28,5% contro 21,7%), mentre è minore l’incidenza dell’artigianato (18,9% contro 22,4%) e dei servizi (27,6% contro 34,8%).

Tab. 15 – domande agevolate per settore di attività e per ripartizione territoriale (complesso dei tre bandi)

Ripartizioni	Agricoltura	Artigianato	Commercio	Industria	Servizi	Turismo	Totale
CENTR NORD	21	216	209	78	335	105	964
<i>Percentuali su Italia</i>	14,48	38,92	28,99	33,77	40,31	37,77	34,91
<i>Percentuali per settore</i>	2,18	22,41	21,68	8,09	34,75	10,89	100,00
MEZZOGIORNO	124	339	512	153	496	173	1.797
<i>Percentuali su Italia</i>	85,52	61,08	71,01	66,23	59,69	62,23	65,09
<i>Percentuali per settore</i>	6,90	18,86	28,49	8,51	27,60	6,63	100,00
ITALIA	145	555	721	231	831	278	2.761
<i>Percentuali per settore</i>	5,25	20,10	26,11	8,37	30,10	10,07	100,00

Distribuzione settoriale delle domande agevolate (%)



2.5. Programmi regionali di formazione imprenditoriale e servizi di assistenza e consulenza

Nell'ambito dei programmi regionali per corsi di formazione e servizi di assistenza e consulenza sono state complessivamente agevolate (primi tre bandi) 184 domande (Tab. 16). Il 63% delle iniziative (116 domande) riguarda regioni del Mezzogiorno; il maggior numero di domande si riscontra in Sicilia, in Puglia (33 domande) e in Campania (22). Le agevolazioni concesse ammontano a quasi 22 miliardi di lire, a fronte di un investimento previsto pari a 46,3 miliardi. Anche le agevolazioni e gli investimenti risultano concentrati nelle regioni del Mezzogiorno; tale area assorbe il 63,1% delle agevolazioni complessivamente concesse e il 61,4% del volume di investimenti previsto.

**Tab. 16 – Domande agevolate, agevolazioni concesse e investimenti
previsti per corsi di formazione e servizi di assistenza e
consulenza (dati complessivi dei primi tre bandi)**

Regioni	Domande agevolate		Agevolazioni concesse		Investimenti	
	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>
PIEMONTE	13	7,1	630,3	2,9	1.260,6	2,7
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	8	4,3	611,4	2,8	1.487,9	3,2
TRENTINO A. A.	0	0	0	0	0	0
VENETO	5	2,7	187,5	0,9	389,7	0,8
FRIULI V. G.	5	2,7	220,3	1,0	574,3	1,2
LIGURIA	1	0,5	56,4	0,3	113,6	0,2
EMILIA ROMAGNA	13	7,1	2.829,1	12,9	6.517,7	14,1
TOSCANA	9	4,9	780,8	3,6	1.860,4	4,0
UMBRIA	5	2,7	713,4	3,3	1.494,7	3,2
MARCHE	4	2,2	310,1	1,4	620,2	1,3
LAZIO	5	2,7	1.755,3	8,0	3.523,9	7,6
ABRUZZO	6	3,3	471,4	2,1	942,8	2,0
MOLISE	1	0,5	90,1	0,4	180,3	0,4
CAMPANIA	22	12,0	2.921,1	13,3	5.903,5	12,8
PUGLIA	33	17,9	3.588,1	16,4	7.343,0	15,9
BASILICATA	0	0	0	0	0	0
CALABRIA	20	10,9	1.941,9	8,9	4.056,5	8,8
SICILIA	33	17,9	4.754,2	21,7	9.824,7	21,2
SARDEGNA	1	0,5	68,3	0,3	181,6	0,4
CENTRO NORD	68	37,0	8.094,7	36,9	17.843,0	38,6
MEZZOGIORNO	116	63,0	13.835,1	63,1	28.432,4	61,4
ITALIA	184	100,0	21.929,8	100,0	46.275,4	100,0

2.6 Stato di avanzamento delle iniziative agevolate nei primi tre bandi

Il presente paragrafo è dedicato all'esame dello stato di avanzamento delle iniziative produttive (sostegno alla nuova imprenditorialità) agevolate con i primi tre bandi applicativi della Legge 215/92, con particolare riferimento agli investimenti realizzati, alle agevolazioni erogate ed alla nuova occupazione generata.

In questo quadro, è da osservare che, mentre i progetti agevolati con il primo e secondo bando di applicazione (bandi conclusi con la pubblicazione delle graduatorie rispettivamente a febbraio 1998 e gennaio 1999) mostrano uno stato di più avanzata realizzazione, la maggior parte delle iniziative avviate con il terzo bando (graduatoria del dicembre 1999) ha solo da poco superato la concreta fase di avvio¹⁶.

Dato il particolare meccanismo di erogazione delle agevolazioni accordate con i primi tre bandi, che consentiva di ottenere una sollecita anticipazione, pari al 40% dell'aiuto, non subordinata all'effettivo avvio dell'investimento – anticipazione dopo la quale un'iniziativa è considerata comunque avviata -, è più giusto, ai fini dell'analisi dello stato di avanzamento dell'investimento (e conseguentemente dell'occupazione creata), concentrare l'attenzione, in primo luogo, sui dati relativi alle iniziative concluse (Tab. 17 e Tab. 18).

¹⁶ Per una corretta consultazione degli elaborati, segnalo che, con riferimento ai totali riportati nei vari prospetti statistici, in talune circostanze, può non registrarsi una perfetta corrispondenza con gli

Passando agli effetti prodotti, emerge che a tutto il mese di febbraio 2001 su un totale di 2.751 iniziative agevolate nei primi tre bandi ne erano state avviate a realizzazione 1.938 (il 70% del totale), di cui 525 portate a compimento e 1.413 ancora in corso di realizzazione.

Le restanti 813 iniziative, pari a circa il 30%, non risultano avviate a seguito di rinuncia, revoca, decadenza o perché in “attesa di definizione”.

Sulla mancata realizzazione delle iniziative, si ritiene che abbia in una certa misura influito la bassa quota agevolativa riconosciuta ad un cospicuo numero (1.000 su 2.751) di progetti "parzialmente agevolati", tale in molti casi da "scoraggiare" l'avvio o la prosecuzione del programma stesso di investimento. E' utile osservare che con l'applicazione del nuovo regolamento della legge 215, e quindi con l'introduzione di nuovi criteri per la formazione delle graduatorie, l'incidenza delle domande parzialmente agevolate dovrebbe ridursi in modo consistente.

Delle 1.938 iniziative avviate, 1.240 sono localizzate nel Mezzogiorno (64%) e 698 nel Centro Nord; in entrambi i casi esse rappresentano circa il 70% del totale delle iniziative agevolate nelle due ripartizioni territoriali (Tab. 18).

Tab. 17 – Legge 215/92 – Domande delle imprese agevolate per bando
(stato di avanzamento febbraio 2001)

Variabili	Numero di iniziative		Investimenti (<i>milioni di lire</i>)		Occupazione	
	Totale	Di cui parzialmente agevolate	Previsti	Realizzati	Prevista	Realizzata
PRIMO BANDO DI APPLICAZIONE						
Totale iniziative agevolate	516	168	109.166,0	-	3.374	-
Iniziative avviate	368	86	76.367,3	-	2.406	-
- <i>concluse</i>	259	56	51.683,7	49.212,1	1.635	1.571
- <i>in corso</i>	109	30	24.683,6	-	771	-
Iniziative non avviate	148	82	32.798,7	-	968	-
SECONDO BANDO DI APPLICAZIONE						
Totale iniziative agevolate	920	342	198.499,0	-	5.630	-
Iniziative avviate	594	110	131.535,9	-	3.948	-
- <i>concluse</i>	192	28	34.032,1	32.207,9	1.171	1.180
- <i>in corso</i>	402	82	97.503,8	-	2.777	-
Iniziative non avviate	326	232	66.963,0	-	1.682	-
TERZO BANDO DI APPLICAZIONE						
Totale iniziative agevolate	1.315	490	299.967,9	-	7.593	-
Iniziative avviate	967	268	220.922,7	-	5.844	-
- <i>concluse</i>	74	19	11.767,9	11.939,3	383	407
- <i>in corso</i>	902	249	209.154,8	-	5.461	-
Iniziative non avviate	339	222	79.045,2	-	1.749	-
TOTALE PRIMI TRE BANDI						
Totale iniziative agevolate	2.751	1.000	607.632,9	-	16.597	-
Iniziative avviate	1.938	464	428.826,0	-	12.198	-
- <i>concluse</i>	525	103	97.483,7	93.359,3	3.189	3.158
- <i>in corso</i>	1.413	361	331.342,3	-	9.009	-
Iniziative non avviate	813	536	178.806	-	4.399	-
PERCENTUALI TOTALI PRIMI TRE BANDI						
Totale iniziative agevolate	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
Iniziative avviate	70,4	46,4	70,6	-	73,5	-
- <i>concluse</i>	19,1	10,3	16,0	-	19,2	-
- <i>in corso</i>	51,4	36,1	54,5	-	54,3	-
Iniziative non avviate	29,6	53,6	29,4	-	26,5	-

**Tab. 18 - Legge 215/92 – Domande delle imprese agevolate per ripartizione
territoriale nel complesso dei primi tre bandi (stato di avanzamento
febbraio 2001)**

Variabili	Numero di iniziative		Investimenti (milioni di lire)		Occupazione	
	Totale	Di cui parzialmente agevolate	Previsti	Realizzati	Prevista	Realizzata
VALORI ASSOLUTI CENTRO NORD						
Totale iniziative agevolate	960	358	167.597,5	-	5.772	-
Iniziative avviate	698	188	124.698,0	-	4.413	-
- concluse	201	46	31.599,7	29.806,5	1.388	1.346
- in corso	497	142	93.098,3	-	3.025	-
Iniziative non avviate	262	170	42.899,5	-	1.359	-
VALORI ASSOLUTI MEZZOGIORNO						
Totale iniziative agevolate	1.791	642	440.035,4	-	10.825	-
Iniziative avviate	1.240	276	304.128,0	-	7.785	-
- concluse	324	57	65.884,0	63.552,7	1.801	1.812
- in corso	916	219	238.244,0	-	5.684	-
Iniziative non avviate	551	366	135.907,4	-	3.040	-
PERCENTUALI CENTRO NORD						
Totale iniziative agevolate	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
Iniziative avviate	72,7	52,5	74,4	-	76,5	-
- concluse	20,9	12,8	18,9	-	24,0	-
- in corso	51,8	39,7	55,5	-	52,4	-
Iniziative non avviate	27,3	47,5	25,6	-	23,5	-
PERCENTUALI MEZZOGIORNO						
Totale iniziative agevolate	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
Iniziative avviate	69,2	43,0	69,1	-	71,9	-
- concluse	18,1	8,9	15,0	-	16,6	-
- in corso	51,1	34,1	54,1	-	55,3	-
Iniziative non avviate	30,8	57,0	30,9	-	28,1	-

A livello regionale il maggior numero di iniziative realizzate si registra in Campania (340), Puglia (323), Calabria (270) e Lazio (174).

A fronte delle 1.938 iniziative avviate a livello nazionale con i primi tre bandi, erano previsti investimenti per un ammontare di circa 429 miliardi di lire.

Di questi, 97,5 miliardi (circa il 23%) riguardano le 525 iniziative già concluse e 331,3 miliardi le 1.413 in corso di realizzazione, questi ultimi per la maggior parte (209 miliardi) relativi a 902 iniziative agevolate con il terzo bando.

Per le 525 iniziative portate a conclusione sono disponibili le informazioni relative agli investimenti effettivamente realizzati, che ammontano a 93,4 miliardi di lire rispetto ai 97,5 miliardi previsti, confermando un grado di rispondenza rispetto alla progettazione molto elevato (96%).

A tale riguardo l'osservazione dei dati relativi ai singoli bandi suggerisce un'ulteriore considerazione: con riferimento in particolare al terzo bando attuativo (vedi Tab. 17), il volume di investimenti completati risulta superiore a quello previsto.

Del complessivo ammontare di investimenti realizzati con le iniziative portate a conclusione (93,4 miliardi di lire), 63,6 miliardi si riferiscono ad iniziative completate nel Mezzogiorno e 29,8 nel Centro Nord (Tab. 18).

Il maggior volume di realizzazione degli investimenti si concentra, come del resto rilevato con riferimento al numero di iniziative, in Puglia (16

miliardi di lire), Calabria (15,2 miliardi), Campania (13,1 miliardi) e Lazio (7,2 miliardi).

Sul fronte dell'assorbimento di manodopera, le iniziative avviate prevedono di attivare nuova occupazione per complessive 12.198 unità (Tab. 18), pari al 73,5% dell'occupazione prevista dalle imprese complessivamente agevolate con i primi tre bandi (16.597 nuovi addetti).

Delle citate 12.198 unità, 9.009 riguardano iniziative ancora in corso di completamento e 3.189 quelle portate a conclusione: queste ultime, a consuntivo, hanno di fatto rispettato l'iniziale previsione occupazionale, con un totale di 3.158 posti di lavoro effettivamente generati e con un grado di rispondenza (pari al 99%), ancora migliore di quello messo in evidenza con riferimento agli investimenti, già assai positivo (Tab. 17).

Quanto alle due grandi aree territoriali, i complessivi posti di lavoro previsti dalle iniziative avviate nei primi tre bandi, saranno attivati in misura pari al 64% (7.785 nuovi addetti) nel Mezzogiorno e i rimanenti 4.413 nel resto del Paese (Tab. 18).

I 3.158 complessivi posti di lavoro creati con le iniziative portate a compimento, riguardano per 1.812 unità (57%) le imprese localizzate nelle regioni meridionali e per le rimanenti 1.346 unità quelle agevolate nel Centro Nord.

Dai dati illustrati nel presente capitolo, come sarà sottolineato in seguito nelle considerazioni conclusive, emerge con chiarezza il crescente interesse suscitato dalla legge, parallelamente all'ottimizzazione dell'uso dello stesso strumento con riguardo a tutto il territorio nazionale.

Rimarchevole è il notevole interesse dimostrato dall'area meridionale verso lo strumento, dove maggiori sono gli squilibri nel mercato del lavoro femminile, e la spiccata dinamicità di alcune regioni (Puglia, Campania, Calabria), che percepiscono sempre più il rafforzamento della componente imprenditoriale come leva prioritaria per lo sviluppo e l'occupazione.

CAP. 3 - L'IMPRENDITORIALITA' FEMMINILE: IL CASO BASILICATA

3.1. La realtà socio – economica della Basilicata

Caratteristiche del territorio

La Basilicata con i suoi 9.992 kmq (il 3% della superficie nazionale) è una delle regioni più piccole d'Italia. Il territorio principalmente è costituito da rilievi montani (circa il 47%) e collinari (circa il 45%), pianeggiante per la restante parte (pari solo all'8%)¹.

La prevalenza del territorio montano ha come corollario la scarsa densità abitativa (61 abitanti per Kmq), come termine di confronto, la densità abitativa media italiana è di 190 abitanti per Kmq, quella del Centro – Nord di 204 abitanti per Kmq.

Dopo aver perso un terzo dei suoi abitanti tra gli anni cinquanta e settanta, a causa dei processi emigratori soprattutto verso il nord di Italia, la regione ha registrato una certa stabilità demografica, caratterizzata da un tasso di natalità tra i più bassi dell'Italia meridionale.

¹ I dati illustrati nel presente capitolo sono tratti dal Programma Operativo Regionale 2000 – 2006.

La popolazione lucana risiede per il 90,4% in centri urbani di media e piccola dimensione, con una distribuzione media di 1.011 abitanti per centro abitato.

Superficie territoriale, popolazione residente (al 31.12.98)

Provincia/regione	Superficie Km².	Comuni	Popolazione residente	Densità ab/Km².
Potenza	6.545,49	100	401.140	61,3
Matera	3.446,78	31	206.713	60,0
Basilicata	9.992,27	131	607.853	60,8

Situazione economica

I lineamenti essenziali che le informazioni statistiche tracciano oggi dell'economia della Basilicata possono essere sintetizzati attraverso alcuni indicatori:

- **Il prodotto interno lordo (PIL)** si è sviluppato dal 1992 al 1998 ad un tasso medio annuo del 2,1% valore di gran lunga superiore a quello medio nazionale attestato all'1,2% e più che quintuplicato rispetto a quello delle regioni meridionali.
- **Il tasso di industrializzazione** della Basilicata è pari a 47,4 addetti per mille abitanti, ancora ben lontano dal livello del Mezzogiorno (58,3) e soprattutto da quello nazionale (81,3). Bisogna tuttavia

tenere in considerazione che nel corso del decennio '90 l'industrializzazione della regione ha fatto un grande balzo in avanti passando in pochi anni da 33,7 addetti del 1992 a 47,8 del 1998.

- **Il tasso di occupazione** (calcolato come rapporto tra le unità standard di lavoro e la popolazione residente complessiva), pari al 32,7%, è inferiore di circa il 15% al livello medio nazionale (38,8%), ma al di sopra del tasso di occupazione del Mezzogiorno (30,8%).
- **Il tasso di disoccupazione** registra, secondo gli ultimi dati disponibili valori in netto calo rispetto agli anni più recenti (18,5%) contro valori ancora troppo elevati del Mezzogiorno (22,8%), ma comunque superiori a quelli medi italiani (12,3%).

3.2. Andamenti demografici e caratteristiche strutturali del mercato del lavoro regionale

L'ultimo dato relativo alla popolazione residente indica per la Basilicata 607.853 abitanti. Rispetto ai dati del 1991 per i quali la popolazione regionale ammontava a 610.018 residenti, si registra un decremento, in valore assoluto, di oltre 2.000 unità, in linea con i valori nazionali.

Il saldo naturale è comunque in costante riduzione negli ultimi sette anni e, quindi si può parlare di un fenomeno fisiologico, mentre i valori di saldo migratorio, sempre negativi con la sola eccezione del 1997 che ha

interessato 10.116 unità, sono piuttosto allarmanti, soprattutto se letti insieme a quelli riguardanti le regioni confinanti Campania, Puglia e Calabria.

Parlare del mercato del Lavoro in Basilicata, vuole dire affrontare inevitabilmente la più penosa questione della disoccupazione, problema particolarmente sentito, soprattutto tra i giovani.

La struttura occupazionale dei Paesi industrializzati ha conosciuto, negli ultimi decenni, come già ho avuto modo di sottolineare nel corso dell'Introduzione al presente lavoro, profondi mutamenti strutturali.

Ricapitolando brevemente, possiamo dire che due sembrano essere i più macroscopici segni di queste trasformazioni. Da un lato vi è stato un drastico ridimensionamento del settore agricolo come creatore di posti di lavoro. Dall'altro si è osservato un processo, maggiormente graduale del precedente, di riduzione del peso dell'occupazione industriale. Per entrambi questi fenomeni, anche se con modalità e sviluppi storici molto differenti, un ruolo fondamentale è stato indubbiamente giocato sia dai processi di cambiamento e innovazione tecnologica che dalle strategie di ristrutturazione e decentramento produttivo cui si è assistito in questi ultimi anni.

Si è verificato un processo di terziarizzazione della struttura produttiva di tutte le più sviluppate economie capitaliste.

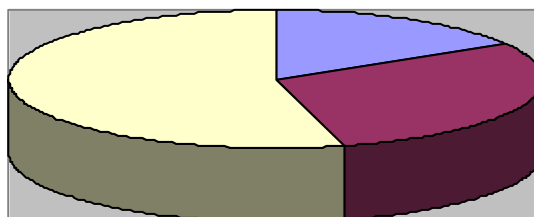
Se questo appare vero per l'Italia, la regione Basilicata costituisce un'eccezione da questo punto di vista, in quanto lo sviluppo del settore industriale (automobili, salotto, industria tessile ed estrattiva), che va caratterizzando, a partire dal 1993 lo sviluppo economico regionale, influenza ovviamente la domanda di lavoro. A dire il vero, i dati del periodo 1993 –

1996 confermano la precedente affermazione; quelli relativi agli ultimi anni mostrano come il settore industriale contribuisca sempre meno alla domanda di lavoro totale (nel 1997 l'industria assorbe il 30,64% degli occupati e scende al 29,65% nel 1998).

L'occupazione nel settore agricolo, pur registrando un peso decrescente sul totale, nel 1998 costituisce ancora il 16,4% di quella complessiva.

Gli occupati nel terziario rappresentano, nel 1998, il 54,4% della forza lavoro lucana. I servizi sono, dunque, anche in Basilicata, il settore che registra il maggior numero di occupati.

Graf.1 Principali settori economici al 1998



Occupati per settore di attività in Basilicata								
Anni	Dati assoluti				Totale = 100,0			
	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Servizi</i>	<i>Totale</i>
1978	73	68	78	219	33,5	31,1	35,4	100,0
1979	77	68	80	225	34,2	30,1	35,8	100,0
1980	70	52	87	209	33,5	24,9	41,6	100,0
1981	63	55	85	203	31,0	27,1	41,9	100,0
1982	59	54	85	198	29,8	27,3	42,9	100,0
1983	67	54	89	210	31,9	25,7	42,4	100,0
1984	63	54	98	215	29,3	25,1	45,6	100,0
1985	61	51	102	214	28,5	23,8	47,7	100,0
1986	50	55	94	199	25,1	27,6	47,2	100,0
1987	46	56	99	201	22,9	27,9	49,3	100,0
1988	44	51	103	198	22,2	25,8	52,0	100,0
1989	43	51	103	197	21,8	25,9	52,3	100,0
1990	43	53	103	199	21,6	26,6	51,8	100,0
1991	39	50	104	193	20,2	25,9	53,9	100,0
1992	35	51	107	193	18,1	26,4	55,4	100,0
1993	31	54	98	183	16,9	29,5	53,6	100,0
1994	30	51	95	176	17,0	29,0	54,0	100,0
1995	29	53	91	174	16,7	30,5	52,3	100,0
1996	27	55	90	172	15,7	32,0	52,3	100,0
1997	27	53	93	173	15,6	30,6	53,8	100,0
1998	28	51	93	171	16,4	29,8	54,4	100,0

Fonte: Anzalone Raffaele, *La realtà socio – economica della Basilicata*, Consiglio Regionale di Basilicata - Schede di documentazione ufficio del sistema informativo, Scheda 3 pag. 6, 2000.

Dai dati riportati in tabella, è facile rimarcare l'evoluzione tendenziale che l'occupazione in Basilicata ha subito nei vari settori produttivi, in

particolare si evidenzia il peso decrescente, negli anni, dell'agricoltura, il trend pressoché costante dell'industria e quello in crescita dei servizi.

A questo punto, ritengo utile compiere una breve descrizione dei due settori prevalenti della struttura economica lucana.

Il settore industriale è basato in massima parte sull'artigianato e su piccole e piccolissime imprese, e le attività principali sono quelle tradizionali. La componente più propriamente industriale, cui deriva anche la quota maggiore della produzione regionale, è quella dello stabilimento della Barilla e quello della Sata della Fiat a Melfi, si può anzi affermare che quest'ultimo contribuisca in maniera decisiva all'intera performance economica ed al PIL della regione. In più nel triangolo Matera – Santeramo – Altamura (Puglia), si è sviluppato un sistema produttivo locale, per la produzione di salotti, che, capeggiato dalle Industrie Natuzzi, ha conseguito la leadership nazionale. Le aziende specializzate sono, di fatto, più che raddoppiate (da 66 a 125) dal 1991 ad oggi. Un'ulteriore specializzazione del settore produttivo è quella relativa alla distribuzione delle acque minerali (nella zona del Vulture) in crescita negli ultimi anni, e quella del turismo sulle coste tirreniche e, in modo meno rilevante, su quelle ioniche e nell'entroterra Materano.

Il sistema delle piccole e medie imprese, che rappresenta il 90% di tutte le imprese lucane prevalentemente volte ai settori tessile, alimentare e all'edilizia, è molto debole e frammentato, e spesso non è in grado di sostenere la domanda, data l'incapacità di praticare prezzi competitivi. Tale sistema rappresenta, comunque, la struttura portante dell'economia regionale, ed è per questo che le autorità regionali e nazionali sono impegnate a garantire tutte le

condizioni atte a facilitarne la crescita e lo sviluppo. Questa caratteristica dell'economia lucana, secondo il mio punto di vista, è un fattore determinante per lo sviluppo coerente e sostenibile della regione.

Nella definizione della politica economica degli anni passati, purtroppo, si è spesso reputato secondaria tale struttura, ritenendo che il sistema delle piccole e medie imprese fosse strettamente correlato alla cultura e alle tradizioni di alcune regioni (Emilia Romagna, Veneto, Friuli) e quindi non “trasmissibile” ad altre meno sviluppate o meno avvantaggiate. Il riconoscimento anche da parte dell'Unione Europea della centralità di tale sistema produttivo dell'economia italiana e soprattutto dell'economia meridionale, per conseguire uno sviluppo plausibile delle regioni meno favorite, ha spinto lo Stato, soprattutto a partire dalla metà degli anni '80, a cercare sempre nuovi strumenti per incentivare la formazione e lo sviluppo stesso dell'imprenditoria.

È proprio tale aspetto, unito ad uno dei più rilevanti punti di debolezza del contesto lucano, ossia la condizione di svantaggio vissuta dalle donne nel mercato del lavoro locale, che costituirà l'oggetto di un mio dettagliato approfondimento nel proseguo del presente capitolo, convinta dell'estrema importanza delle piccole e medie imprese per la crescita delle regioni meno favorite, nonché della reale opportunità che esse possono offrire alle donne come mezzo per valorizzare più efficacemente la propria immagine professionale, penetrando in un ambito, quello del lavoro autonomo imprenditoriale, percepito ancora come saldo baluardo della mascolinità.

Il settore dei servizi, pur impiegando la maggior parte della forza lavoro, evidenzia rilevanti ritardi nell'offerta relativa al ramo creditizio e bancario, a quello del trasporto e delle comunicazioni; soprattutto tale settore non è ancora in grado di rappresentare, in termini di valore aggiunto e qualità dei prodotti offerti alle imprese, un fattore critico di sviluppo del territorio. E' bene sottolineare, tuttavia, che questo dipende anche dalla scarsa domanda degli stessi e dalla fragilità del sistema di imprese.

Passando, ora, agli indicatori relativi al mercato del Lavoro, secondo i dati Istat 1998, è possibile presentare la seguente situazione: le forze di lavoro, che sono caratterizzate da valori piuttosto costanti negli ultimi anni, ammontano a 212 mila unità e rappresentano il 53,4% della popolazione in età lavorativa, **tasso specifico di attività** che risulta leggermente superiore a quello del Mezzogiorno (53,0), ma ben più basso di quello nazionale, pari al 59,3%.

Le persone in cerca di lavoro pari a 39 mila unità circa nel 1998, rappresentano il 18,5 dell'offerta complessiva di lavoro, risultando leggermente inferiore al dato registrato nel 1997 (19,2%).

Tale riduzione del tasso di disoccupazione è stata determinata da una flessione delle forze di lavoro, più che da un aumento dell'occupazione che, invece, è rimasta stabile intorno alle 172 mila unità.

Il tasso di disoccupazione complessivo resta comunque al di sotto della media del Mezzogiorno (22,8%), anche se superiore alla media nazionale (12,3%).

Tali distanze rispetto alle altre aree del Paese permangono anche per la disoccupazione giovanile (15 – 24 anni), che in Basilicata raggiunge le 14 mila unità.

La **componente femminile** in Basilicata costituisce il 36% della forza di lavoro complessiva, valore superiore al Mezzogiorno di circa 2 punti percentuali ed in fine di pari entità al dato nazionale.

L'incidenza di genere, invece, raggiunge un valore pari al 50% se il riferimento è alle persone in cerca di occupazione.

Il capitale umano in cerca di occupazione presenta, inoltre, caratteristiche di forte scolarizzazione. Il 37% di esso, infatti, risulta in possesso di laurea (6%) o di maturità o diploma universitario (31%), il 48% ha conseguito una qualifica professionale o la licenza media, mentre solo il 15% possiede licenza elementare o è privo di un titolo di studio.

Con riferimento all'occupazione si può notare che dal '93 al '97 le unità di lavoro si sono ridotte ad un tasso medio annuo dell'1,7% (molto al di sopra della media nazionale e delle regioni meridionali), mentre un recupero significativo si registra a partire dal '98, anno in cui le unità di lavoro aumentano dell'1,7%, soprattutto per effetto della dinamica positiva nei settori dell'industria in senso stretto e delle altre attività.

Occupati in Basilicata per sesso (1993 – 2000)

1993 (000 unità)			1997 (000 unità)			2000 (000 unità)			Variazione % (93 – 97)			Variazione % (97 – 2000)		
M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
126,0	56,9	182,9	120,5	54,7	175,2	125,6	59,5	185,2	-4,4	-3,8	-4,2	4,3	8,8	5,7

Fonte: Istat

Per quanto riguarda la distribuzione delle unità di lavoro per ramo di attività economica, dai dati disponibili si rileva, come detto in precedenza, che buona parte dei lucani in età lavorativa è impegnata nel terziario (93 mila unità), mentre nell'industria e nell'agricoltura risultano occupati rispettivamente 51 mila e 28 mila unità.

In particolare, si rileva:

- un peso notevole dell'occupazione in agricoltura, che assorbe il 16% circa del totale occupati contro l'11,7% del Mezzogiorno ed il 6,6% dell'Italia;
- una quota modesta per il comparto della trasformazione industriale (15,6%), di poco superiore a quella del Mezzogiorno (12,1%) e largamente inferiore a quella della media italiana (24,3%);
- un'incidenza rilevante del settore “costruzioni” (12,2%) – nonostante la sensibile riduzione registrata negli ultimi anni – che risulta superiore sia a quella del Mezzogiorno (9,6%) ed ancor più a quella dell'Italia (7,7%);

- un forte peso del comparto terziario (54%), che rimane, tuttavia, inferiore a quello del Mezzogiorno (65%) ed a quello del resto del Paese (61,3%).

Un'ultima considerazione sulla quale intendo soffermarmi, fa riferimento al modo in cui si distribuisce l'occupazione in Basilicata per posizione nella professione guardando ad entrambi i sessi.

Occupati in Basilicata per posizione e sesso – migliaia di unità (media 2000)

Occupati	M	F	MF
Lavoratori indipendenti			
- imprenditori e liberi professionisti	8,1	1,8	9,8
- Lavoratori in proprio e soci di cooperative	24,6	11,8	36,3
- Coadiuvanti	4,2	4,1	8,3
- <i>Totale lavoratori indipendenti</i>	<i>36,8</i>	<i>17,7</i>	<i>54,5</i>
Lavoratori dipendenti	88,8	41,9	130,7
Totale occupati	125,6	59,6	185,2

Fonte: Istat

Come si può osservare dai dati riportati in tabella emerge, con evidenza, che la maggior parte della popolazione sia maschile sia femminile è occupata in lavori non autonomi; più di 36 mila uomini svolgono un lavoro indipendente contro 17 mila unità femminili. Vedendo in modo più dettagliato la struttura del lavoro indipendente emergono alcune differenze tra i due sessi.

Tra i maschi, dopo i lavoratori in proprio, le posizioni più rappresentative sono quelle dei liberi professionisti e degli imprenditori. Tra le donne si conferma la netta prevalenza delle lavoratrici in proprio, seguite dalle coadiuvanti, che presentano una quota molto vicina a quella degli uomini. Molto bassa è la presenza di libere professioniste e imprenditrici.

A questo proposito, bisogna ricordare che la Basilicata, superata solo dal Molise, presenta il peso più basso di imprenditrici e libere professioniste sul totale dei lavoratori indipendenti di tutto il territorio nazionale.

Esistono, inoltre, ampie quote di occupazione che sfuggono probabilmente alla rilevazione ufficiale, ma che denotano come anche in Basilicata il fenomeno del lavoro irregolare ha un'ampia estensione sebbene inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno.

Secondo stime SVIMEZ **l'incidenza dell'occupazione non regolare** raggiunge in Basilicata livelli del 32% degli occupati totali, mentre sale nel Mezzogiorno (33,9%) e si riduce con riferimento alla media nazionale (22,6%). Il fenomeno dell'irregolarità nella regione è particolarmente elevato nel comparto agricolo (77,9%) e nel settore delle costruzioni (23,4%).

Il quadro così delineato evidenzia dunque una serie di criticità che sono ravvisabili:

- *nelle persone in cerca di prima occupazione e nelle donne alla ricerca del primo impiego;*
- *nell'elevata presenza di disoccupati di lunga durata;*
- *nelle persone adulte (oltre 45 anni) espulse dai processi produttivi, con scarse tutele e garanzie;*

- *nella diffusione del lavoro irregolare e sommerso;*
- *nelle scarse opportunità di inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate;*
- *nel basso saggio di attività e occupazione della forza – lavoro femminile;*
- *nell'elevata presenza delle donne nel lavoro sommerso e sottopagato;*
- *nell'insufficiente inserimento delle giovani donne nel mercato del lavoro, pur se con regolare scolarizzazione.*

3.3. Situazione in termini di pari opportunità

Per una regione come la Basilicata, caratterizzata da scarsa dotazione di infrastrutture sociali ed elevati tassi di disoccupazione il tema delle pari opportunità non deve essere trascurato.

La condizione delle donne lucane non si differenzia in modo rilevante da quella che caratterizza generalmente le donne meridionali, le cui difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, di accesso a posizioni elevate nel corso della carriera professionale, di partecipazione ai luoghi decisionali sono aggravate dalla scarsa possibilità di conciliazione tra la vita familiare e lavorativa.

La Basilicata, come ho già avuto modo di affermare, non sfugge al fenomeno che caratterizza il mercato del lavoro nelle regioni meridionali che vede accomunati un basso tasso di attività, ben al di sotto di quello che si riscontra a livello nazionale (35,5 rispetto al 40,4), ad un elevato tasso di

disoccupazione (18,4 rispetto ad un valore medio nazionale di 12,3). Prendendo in considerazione i dati relativi ai tassi di attività femminile e maschile calcolati sulla base della popolazione presente in Basilicata di età superiore ai 14 anni si rileva, al 1998, un tasso di attività femminile pari al 30,0% ed un tasso di attività maschile pari al 56,0%, valori inferiori di ben 5 punti percentuali rispetto ai corrispondenti dati medi nazionali (35,3% e 61,0%).

Più precisamente, in Basilicata la disoccupazione femminile costituisce il 50% della disoccupazione totale. Nel 1998, difatti, su 34.000 persone in cerca di occupazione ben 17.000 sono di sesso femminile, di queste, il 58,8% risulta in cerca di prima occupazione, a fronte di un corrispondente valore maschile del 41,2%, testimonianza di una maggiore difficoltà di ingresso delle donne nel mercato del lavoro.

Contrariamente al trend registrato nel periodo 1992 – 1998 in Italia, che ha visto incrementare il peso della forza di lavoro femminile sul totale passato dal 37,5% al 38,3%, in Basilicata il peso della forza di lavoro femminile sul totale è passato dal 38,3% al 36,0% per effetto del calo registrato nel settore agricolo. E' comunque da rilevare che l'anno 1998 ha segnato un'inversione del trend negativo essendosi registrato in quell'anno una crescita di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Non si può ignorare, nel contempo, che la nascita di particolari poli di sviluppo produttivo nella regione (corsetteria nell'area di Lavello, calzaturifici nell'area di Matera) ha determinato un aumento dell'impiego di manodopera femminile nei segmenti di basso profilo professionale. L'assoluta mancanza in

queste aree di servizi sociali di supporto alle famiglie aggrava la situazione di disagio delle donne lavoratrici alle prese con ritmi di lavoro spesso estenuanti.

Inoltre, considerando l'aspetto non solo quantitativo, ma anche qualitativo della risorsa umana di sesso femminile disponibile in Basilicata, e quindi facendo riferimento al livello di istruzione, emerge la presenza di tassi di scolarità femminili superiori a quelli maschili, congiuntamente a tassi di interruzione e ripetenza femminili inferiori a quelli maschili.

3.3.1. Imprenditorialità: una chance per la donna lucana

Dall'analisi del contesto economico e del mercato del lavoro regionale, delineata in precedenza, scaturisce la necessità di attuare interventi appropriati per arginare lo spreco di risorse umane, in particolare femminili, sostenere la loro crescita professionale, e la loro valorizzazione sul mercato del lavoro.

Da sempre la Basilicata ha subito un impoverimento di risorse umane, in particolare di giovani, che dopo aver concluso un lungo iter formativo hanno dovuto abbandonare la propria terra, consapevoli delle scarse opportunità lavorative che ivi avrebbero potuto trovare, soprattutto in relazione al loro livello d'istruzione.

E' necessario, dunque, perseguire strategie occupazionali efficienti per potere godere delle notevoli risorse umane già presenti sul nostro territorio. Ciò può essere realizzato perseguendo congiuntamente più obiettivi: la crescita economica della Basilicata deve essere accompagnata dall'espansione

dell'occupazione, a sua volta effetto dell'azione combinata delle misure di politica attiva del lavoro e della formazione, e in sinergie con le politiche dei fattori di sviluppo.

All'interno di questo quadro strategico, il ruolo più importante deve essere svolto, a mio parere, proprio da quella quota dell'offerta, che usualmente viene definita "debole".

Le donne devono essere in grado di saper cogliere nuove opportunità, di guardare oltre gli ambiti usuali verso i quali sono solite rivolgersi; devono imparare a saper rischiare, a conquistare, con le competenze che non mancano loro, nuovi campi ancora poco esplorati, come quello dell'imprenditorialità, per supplire (se pur parzialmente) alla carenza di lavoro subordinato.

Anche le donne meno giovani, che si trovano in quella fascia di età, in cui vengono superati i problemi collegati alla difficoltà di armonizzare gli impegni della vita professionale con le responsabilità familiari, potrebbero trovare un'adeguata collocazione proprio nell'ambito dell'imprenditoria.

In altri termini, si tratta di valorizzare la capacità delle donne di "fare", cioè di creare e di gestire una propria impresa oltre che di lavorare nell'impresa altrui.

La stessa Regione Basilicata, nell'espone le proprie strategie d'intervento e gli obiettivi globali del Programma Operativo Regionale 2000 – 2006 (P.O.R.)², così s'esprime citando il modo prescelto per combattere la disoccupazione nella regione: **“Accrescere l'occupabilità della popolazione**

² Le autorità regionali elaborano un Programma Operativo Regionale che indica, in dettaglio, i singoli progetti da finanziare e la copertura da parte dei diversi Fondi Strutturali, dello Stato, della Regione e di eventuali partner privati.

attiva e qualificare le risorse umane, attraverso lo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'adattabilità delle imprese e dei lavoratori, delle pari opportunità tra uomini e donne, nonché attraverso l'innovazione di sistemi di formazione, d'istruzione e di lavoro. Ciò comporta, in coerenza con le policy field della strategia europea e con il Piano Nazionale per l'Occupazione (N.A.P.) sviluppare una politica di prevenzione per arginare e contenere la disoccupazione, promuovere l'occupabilità e l'inclusione sociale di gruppi svantaggiati, favorire un sistema d'istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita, promuovere una forza - lavoro qualificata compatibile con i processi d'innovazione e sostenere la partecipazione femminile e di genere al mondo del lavoro”.

La strategia messa in atto dal P.O.R. mira, dunque, da un lato, a rimuovere gli ostacoli per il miglioramento socio – economico, dall'altro a potenziare gli strumenti che possono influenzare le imprese nella loro scelta di localizzazione nel territorio regionale.

Da quanto suddetto, è facile notare come l'obiettivo dell'occupabilità giovanile e di genere, è percepito in modo prioritario e, s'intravede nell'imprenditorialità una delle principali chances offerte loro quale mezzo di un possibile riscatto, in coerenza con quelle che sono le caratteristiche del contesto socio – economico lucano.

Come già ho avuto modo di anticipare nel secondo capitolo del presente lavoro, sappiamo che, già da anni, lo Stato Italiano ha predisposto uno strumento ad hoc (la legge n.215/92), per favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile, in quanto il problema della debolezza delle

donne sul mercato del lavoro, pur con delle variazioni, non interessa la sola Basilicata o il Mezzogiorno d'Italia, ma è un problema che da sempre si riscontra ad un livello che va oltre i confini nazionali.

Molti studi, a carattere sociologico, sono stati compiuti negli ultimi decenni per cercare di dare valide spiegazioni all'innegabile fenomeno della minore presenza della donna nel mercato del lavoro e nell'ambito del lavoro autonomo ed imprenditoriale, in particolare.

La maggior parte degli studi si è concentrata sul gravoso problema della doppia presenza³, altri hanno rintracciato molteplici variabili, quali fattori individuali, motivazionali, fattori legati al contesto sociale, istituzionale e così via dicendo⁴. Si è, inoltre, assistito al fiorire di termini indicativi (barriere, glass ceiling⁵...) per descrivere la difficile situazione della donna non solo per accedere al mercato del lavoro, ma soprattutto per ricoprire posti e cariche più elevate e gratificanti, in cui da sempre più facilmente si sono "piazzati" gli uomini.

Tutto ciò è ricollegabile alla maggiore attenzione e sensibilità, alla crescente presa di coscienza sul tema delle pari opportunità, e alla proliferazione di svariate misure in questo ambito.

Io, per brevità, mi sono soffermata solo su uno dei tanti strumenti con i quali si cerca di abbattere il dislivello occupazionale esistente tra uomini e

³ In: *Donne esploratrici, percorsi nell'imprenditorialità femminile*; M. Magatti, M. Monaci, L. Ruggerone; Milano, 2000; p.XXVII

⁴ In: *Donne e lavoro autonomo ed imprenditoriale in Italia*; A. Soru, A. Rosso; Milano, 1999; p.19

⁵ In: *Oltre la parità. Lo sviluppo delle donne nelle imprese: approcci ed esperienze*. P. Di Pietro, C. Piccardo, F. Simeone; Milano, 2000; p. 17

donne: la legge n. 215/92, che s'avvale di "azioni positive" a favore dell'imprenditoria femminile.

Mio interesse è stato quello di verificare il modo in cui è stato recepito e utilizzato tale strumento agevolativo dalle donne lucane, in riferimento ai tre bandi già conclusi. Prima di procedere alla valutazione dello strumento, è mia intenzione compiere una breve valutazione dei punti di forza e di debolezza del sistema delle piccole e medie imprese lucane.

3.4. Perché privilegiare le Piccole e Medie Imprese

Il sistema delle piccole e medie imprese si rivela lo scenario meno utopico in cui si potrà svolgere l'azione di ammodernamento e sviluppo nelle realtà regionali più svantaggiate come quella lucana. Il modello delle PMI, infatti, favorisce la crescita di imprese giovani e dinamiche, portando alla stabilità sociale, diffondendo la cultura imprenditoriale e promuovendo lo sviluppo e la diversificazione delle esportazioni.

Le PMI risultano, infatti, più flessibili, più pronte a recepire l'innovazione e meno strutturate delle grandi imprese. Inoltre, interagiscono meglio nella realtà sociale e con gli attori economici istituzionali, quali associazioni di categoria, centri di ricerca, enti locali contribuendo alla valorizzazione del territorio e delle sue infrastrutture.

Ovviamente, però, non basta essere PMI per possedere queste auspiccate qualità, né tanto meno le PMI presentano solo aspetti positivi. Basti ricordare

le grosse difficoltà che spesso queste incontrano nei processi di internazionalizzazione, nei processi di sviluppo e la quasi fisiologica sottocapitalizzazione.

Di seguito sintetizzo i dati principali, in termini di punti di forza e di debolezza che la Basilicata e, quindi, le imprese ivi ubicate, presentano.

3.4.1. L'analisi SWOT del territorio relativo alle PMI.

Dall'analisi SWOT effettuata dal BIC⁶ Basilicata nell'indagine sulle PMI della Regione, si ricavano dettagliate indicazioni sui punti di forza e di debolezza nel favorire gli insediamenti produttivi nel territorio.

Punti di forza

- Ubicazione in una zona centrale del Mezzogiorno con possibilità di fornire le regioni confinanti e i paesi del Mediterraneo con costi di trasporto potenzialmente sempre più bassi, grazie anche alla relativa vicinanza con i cinque maggiori porti del Meridione (Napoli, Bari, Taranto, Salerno, Gioia Tauro).
- Discreta a buona scorta di capitali in disponibilità personale degli operatori.

⁶ I Business Innovation Center (BIC) sono centri di servizio per agevolare lo sviluppo e la creazione di PMI innovative. Offrono una serie di servizi avvalendosi anche di collaborazioni esterne.

- Presenza di medie imprese partecipate o appartenenti ad “imprese madri” situate nelle regioni italiane più sviluppate (la Fiat in Piemonte, la Barilla in Emilia Romagna...).
- Disponibilità di avanzati e numerosi strumenti a livello regionale e dell’Unione Europea.
- Presenza di agglomerati industriali sufficientemente attrezzati (Melfi, Potenza, Val Basento) e di centri di ricerca innovativi.
- Presenza di un tessuto sociale sufficientemente integrato, caratterizzato da un basso tasso di conflittualità sociale e dalla quasi assenza di criminalità sociale sul territorio.

Quest’ultimo punto rappresenta una virtù pressoché unica della Basilicata, soprattutto rispetto alle regioni limitrofe, Campania e Calabria afflitte da anni, e senza possibilità di subitanei miglioramenti, da questa piaga.

Dobbiamo senza dubbio considerare che la mentalità contadina, su cui la cultura lucana si basa, contribuisce a rafforzare nella popolazione locale le caratteristiche di onestà e semplicità, che non forniscono una fertile base per l’attecchimento delle forme organizzate di criminalità. Si potrebbe obiettare, tuttavia, che tale situazione derivi piuttosto dalla povertà della regione e che, superata tale condizione, la criminalità inizierà a dilagare; tale obiezione è, a mio giudizio, errata, dato che la vicina Campania, ad esempio, non versa in condizioni economiche molto dissimili (rientra anch’essa nelle regioni obiettivo 1), ma è di gran lunga più criminalizzata.

Punti di debolezza

- Presenza preponderante di micro imprese (numero di dipendenti inferiore a 10) in difficoltà, indotte a praticare prezzi non competitivi.
- Scarsa disponibilità di manager e tecnici locali.
- Prevalente focalizzazione sul momento produttivo rispetto a quello commerciale.
- Ancora insufficiente attività di ricerca e sviluppo.
- Scarsa diffusione di una cultura imprenditoriale e industriale, anche per quanto riguarda il ricorso alle forme più diffuse di associazione.
- Difficoltà di reperimento di capitale di rischio e di quello di funzionamento, con un complementare elevato tasso di indebitamento nei confronti del sistema bancario.

Quest'ultima debolezza, oltre ad essere comune nella maggior parte delle PMI sia italiane sia europee, è l'ostacolo che richiede l'impegno maggiore per superarlo.

In Europa, ma soprattutto in Italia, è poco diffusa la cultura di coinvolgimento nei capitali di rischio di un'impresa a titolo di "puro" investimento rispetto a quella che predilige la partecipazione vera e propria anche nella gestione aziendale. In tal modo, chi ha risorse da investire preferisce affidarle ad intermediari specializzati (banche, società di gestione di capitali, fondi comuni di investimento, etc.) che, nel rispetto del loro mandato, debbono a loro volta preferire investimenti con un profilo di rischio contenuto, investendo, ad esempio, in grandi o medie imprese già solide e con elevate potenzialità di crescita.

In tal modo, l'unica concreta possibilità di finanziamento per le PMI resta il ricorso al credito bancario.

Tale fenomeno, mentre rallenta la crescita e lo sviluppo dell'imprenditorialità nella maggior parte delle regioni industrializzate italiane, risulta addirittura inibitore in quelle piccole e meno favorite. Per tali ragioni, gli sforzi dell'Unione Europea e dello Stato italiano, sono sempre più rivolti a cercare e sperimentare nuove soluzioni per la fisiologica sottocapitalizzazione delle piccole e medie imprese, che sono pur sempre il vero tessuto connettivo dell'economia di un paese.

In conclusione, si può affermare che la Regione presenta notevoli potenzialità di sviluppo che, se opportunamente considerate, possono concretizzarsi in una crescita sostenuta dell'intera regione, secondo un modello autopropulsivo. In tal modo si supererebbero quelle antiche problematiche storico – culturali, legate alla tradizione produttiva locale, inducendo all'affrancamento della Basilicata dalle vecchie logiche del Mezzogiorno assistito.

3.5. I numeri dell'imprenditorialità femminile in Basilicata.

Allo scopo di valutare le potenzialità delle imprenditrici lucane, ho analizzato il volume delle domande agevolate nel complesso dei primi tre bandi, prendendo in considerazione anche la provincia a cui esse appartengono.

Si ricorda, che i primi tre bandi si sono conclusi rispettivamente l'1 luglio 1997 (1° bando), il 31 dicembre 1997 (2° bando) e il 31 Dicembre 1998 (3° bando).

Le domande presentate nel complesso dei tre bandi sono state 409, di cui 351 ammesse alle agevolazioni, una quota significativa, pari a ben l'85,8% delle domande presentate. Si rileva, dunque, una buona rispondenza dei progetti pervenuti dalla Basilicata a quelli che sono i criteri di valutazione dei programmi stessi. La percentuale si abbassa di molto se si fa, invece, riferimento ai progetti che hanno realmente ricevuto le agevolazioni, poiché le domande agevolate sono 97, infatti, il rapporto tra le domande ammesse (351) e quelle agevolate è pari al 27,6% (v. tab.1).

Tab. 1 – Domande presentate, ammesse e agevolate (primi tre bandi)

Domande presentate	Domande ammesse	Domande agevolate	% domande ammesse su presentate	% domande agevolate su ammesse
409	351	97	85,8	27,6

In riferimento alle 97 domande agevolate, come mostra la tab. 2, ben 65 fanno riferimento alla provincia di Potenza, e solo 32 arrivano dalla provincia di Matera. Questa differenza è rilevabile in tutti i bandi, poiché la provincia potentina ha mostrato costantemente una maggiore dinamicità.

Sono propensa ad ipotizzare che, oltre a ragioni meramente demografiche, a determinare una maggiore dinamicità della provincia potentina potrebbe risultare influente la maggiore frequentazione del capoluogo regionale, dove sono ubicati i principali enti regionali e centri d'informazione, con una conseguente più semplice diffusione e circolazione di notizie e conoscenze relative alle molteplici iniziative regionali.

Il minor numero di domande agevolate, si riscontra proprio nel primo bando di applicazione, in cui si rilevano solo 3 domande agevolate nella provincia di Matera e 16 in quella potentina per un totale di 19. Il valore particolarmente basso registrato nel primo bando, può essere attribuito soprattutto alla limitata conoscenza dello strumento da parte dei potenziali beneficiari con la conseguente forte presenza di domande incomplete, soprattutto per quanto riguarda la perizia giurata (mancante, incompleta o resa da un professionista non previsto dal regolamento attuativo della legge).

Nel secondo bando, invece, il numero delle domande risulta più che triplicato rispetto al primo, passando a ben 53 domande agevolate, a dimostrazione di una maggiore conoscenza e di un crescente interesse verso tale strumento.

Tab. 2 - Domande agevolate per provincia in Basilicata – 1°, 2°, 3° bando

Provincia e regione	PRIMO BANDO			
	Numero	Investimenti (milioni di lire)	Agevolazioni (milioni di lire)	Occupati
<i>Potenza</i>	16	2.711,28	1.399,96	96
<i>Matera</i>	3	352,53	141,48	15
Basilicata	19	3.063,81	1.541,44	111
SECONDO BANDO				
<i>Potenza</i>	37	6.846,57	2.365,11	176
<i>Matera</i>	16	4.573,48	1.404,93	87
Basilicata	53	11.420,06	3.770,04	263
TERZO BANDO				
<i>Potenza</i>	12	2.879,24	621,78	53
<i>Matera</i>	13	4.323,50	1.510,20	91
Basilicata	25	7.202,75	2.131,97	144
COMPLESSO 1°, 2°, 3° BANDO				
<i>Potenza</i>	65	12.437,10	4.386,85	325
<i>Matera</i>	32	9.249,52	3.056,61	193
Basilicata	97	21.686,62	7.443,46	518

Le agevolazioni concesse nel complesso dei tre bandi ammontano a 7.443,46 milioni di lire, che hanno prodotto investimenti per 21.686,62 milioni di lire. Rimarchevole è anche il peso dell'occupazione aggiuntiva che si dovrebbe creare pari ad un totale di 518 nuovi addetti, 263 dei quali scaturirebbero dal solo secondo bando di applicazione. E', infatti, semplice notare come il secondo bando ha, di gran lunga, superato gli altri due, riservandosi circa il 50% degli investimenti e degli occupati complessivi. Il

terzo bando ha registrato una leggera flessione per quanto riguarda le domande agevolate e i corrispondenti valori degli investimenti, delle agevolazioni e degli occupati. Questo dato risulta in controtendenza con quello nazionale, che ha visto un aumento delle domande agevolate nel corso del tempo, grazie al progressivo incremento delle risorse stanziare nei tre bandi (46 miliardi di fondi nazionali nel primo, 80 miliardi nel secondo e 125 miliardi nel terzo, cui si sono aggiunti complessivamente 37 miliardi di fondi UE), (v. Tab. 3, cap.2).

La distribuzione delle domande agevolate per settore produttivo (complesso primi tre bandi) risulta caratterizzata da un'elevata concentrazione nel commercio (31 domande, pari al 32% del totale) e in agricoltura (28 domande, pari al 29% del totale) a dimostrazione del peso, ancora molto rilevante, del comparto agricolo nella nostra regione; seguono i servizi con 18 domande (pari al 18,5%). Le quote relative agli altri rami di attività (artigianato, industria e turismo) risultano pari al 20,6% (v. Tab. 3.).

Questa ripartizione settoriale presente in Basilicata, s'allinea perfettamente alla ripartizione settoriale relativa a tutto il Mezzogiorno.

Notevole è anche l'incremento dell'occupazione prevista, che ammonta nel totale dei tre bandi a 518 nuove unità, con quote particolarmente significative per i due settori preponderanti (168 nuovi addetti in agricoltura, e 113 nel commercio), degne di nota sono anche le nuove unità previste nell'artigianato (88), e nei servizi (92). Risultano, invece, sempre molto bassi i dati relativi all'industria e al turismo, quest'ultimo a mio parere, è un settore che dovrebbe essere molto più valorizzato e che potrebbe apportare un notevole contributo allo sviluppo economico regionale.

Tab. 3 – 1°, 2°, 3° bando – domande agevolate e investimenti previsti per settore di attività

Settore	Numero	Investimenti (milioni di lire)	Occupati
<i>Agricoltura</i>	28	8.498,1	168
<i>Artigianato</i>	12	2.089,9	88
<i>Commercio</i>	31	5.876,3	113
<i>Industria</i>	4	1.271,4	36
<i>Servizi</i>	18	2.790,9	92
<i>Turismo</i>	4	1.160,0	21
Totale	97	21.686,6	518

Tab. 4 – Domande agevolate per tipo di iniziativa (dati complessivi dei primi tre bandi)

Nuove iniziative	Attività preesistenti	Progetti innovativi	Servizi reali	Totale
82	3	12	0	97

La distribuzione delle domande agevolate per tipo d’iniziativa evidenzia come l’84,5% delle domande relative ai primi tre bandi riguardano l’avvio di nuove attività, il 12,4% progetti innovativi, solo un 3,1% l’acquisto di attività preesistenti. E’ da rimarcare la completa assenza, nei tre bandi, di progetti relativi all’acquisizione di servizi reali. Desidero ricordare che, i servizi reali sono quei servizi destinati all’aumento della produttività,

all'innovazione organizzativa, al trasferimento delle tecnologie, alla ricerca di nuovi mercati per il collocamento dei prodotti, all'acquisizione di nuove tecnologie di produzione, di gestione e di commercializzazione, e allo sviluppo di sistemi di qualità. Ciò evidenzia la scarsa propensione all'innovazione organizzativa e al trasferimento tecnologico, di cui risentono ancora le imprenditrici lucane.

Inoltre, come ho già avuto modo di specificare, allorquando ho descritto le caratteristiche generali della legge n. 215/92, ho individuato due tipologie particolari d'intervento: oltre alle agevolazioni per la promozione di nuova imprenditorialità e l'acquisto di servizi reali, la legge prevede agevolazioni per la realizzazione di programmi di formazione imprenditoriale e assistenza tecnica e manageriale, rivolti prevalentemente a donne, che possono essere predisposti dalle Regioni.

Purtroppo, nella nostra regione, nel complesso dei primi tre bandi, non sono state agevolate domande per corsi di formazioni e servizi d'assistenza. In questo "cattivo" primato la Basilicata è accompagnata solo dalla Valle D'Aosta. Inoltre, bisogna ricordare, che delle 184 domande agevolate in quest'ambito, ben 116, ossia il 63% delle iniziative, riguarda regioni del Mezzogiorno (v. Tab.15, cap.2). Di conseguenza, anche gli investimenti e le agevolazioni risultano concentrate nelle regioni del Mezzogiorno (63,1% delle agevolazioni complessivamente concesse e il 61,4% del volume di investimenti previsto).

Questo è, sicuramente, un dato che non ci fa onore, considerata l'innegabile importanza delle iniziative che servono a diffondere una cultura

imprenditoriale, soprattutto tra le donne, e in un contesto sociale, che si dimostra ancora carente sotto questo punto di vista. Infatti, non è solo attraverso il potenziamento di elementi “esterni” quali il rafforzamento della rete infrastrutturale, l’omogeneità territoriale o l’efficienza della Pubblica amministrazione, ma è soprattutto grazie alla valorizzazione – formazione del capitale umano, che lo sviluppo di un’area può realmente compiersi.

Ciò che oggi viene richiesto, e che la Basilicata fatica a percepire, è, soprattutto, capire che il nuovo sistema di garanzie si reggerà sulla capacità innovativa, sulle idee, sulla flessibilità dei soggetti al mercato e sulle capacità relazionali. Per realizzare tutto ciò, è necessaria la presenza di una vasta cultura imprenditoriale, che sappia aprirsi alle novità, e sia pronta a servirsi dell’assistenza di figure tecniche e manageriali altamente qualificate.

3.5.1. Stato di avanzamento delle iniziative agevolate nei primi tre bandi in Basilicata

A questo punto, è interessante compiere un esame dello stato di avanzamento delle iniziative agevolate con i primi tre bandi applicativi della Legge 215/92, con riferimento agli investimenti realizzati, alle agevolazioni erogate ed alla nuova occupazione generata.

E’ da osservare che, mentre i progetti relativi ai primi due bandi di applicazione mostrano uno stato di più avanzata realizzazione, la maggior

parte delle iniziative avviate con il terzo bando ha da poco superato la concreta fase di avvio.

Passando agli effetti prodotti, emerge che a tutto il mese di febbraio 2001 su un totale di 97 iniziative agevolate 67 risultano avviate a realizzazione (69% del totale), di cui 28 portate a compimento e 39 ancora in corso di realizzazione. A questo proposito, voglio ricordare che, il meccanismo di erogazione delle agevolazioni accordate con i primi tre bandi, consentiva di ottenere una sollecita anticipazione, pari al 40% dell'aiuto, non subordinata all'effettivo avvio dell'investimento – anticipazione dopo la quale un'iniziativa è considerata comunque avviata.

Le restanti 30 iniziative, quota abbastanza considerevole perché rappresenta il 31% del totale, non risultano avviate a seguito di rinuncia, revoca, decadenza o perché in “attesa di definizione”.

Possiamo ipotizzare che, sulla mancata realizzazione delle iniziative, abbia in una certa misura influito la bassa quota agevolativa riconosciuta ad un non irrilevante numero (26 su 97, pari al 26,8% del totale) di progetti “parzialmente agevolati”⁷, tale in molti casi da scoraggiare l'avvio o la prosecuzione del programma stesso di investimento. Inoltre, delle 26 iniziative agevolate parzialmente, ben 18 risultano non avviate. Nel secondo bando, quello in cui sono state agevolate più iniziative (53), 9 delle 17 iniziative non avviate sono state agevolate solo parzialmente, e ancora, in riferimento al terzo bando, si osserva che le 7 iniziative non avviate risultano tutte parzialmente agevolate. (v. Tab. 5).

⁷ Cfr. nota 14 del cap.2.

Tab.5 – Legge 215/92 – domande delle imprese agevolate per bando

(stato di avanzamento febbraio 2001)

PRIMO BANDO DI APPLICAZIONE									
Numero di iniziative					Di cui parzialmente agevolate				
Avviate			Non avviate	Complesso	Avviate			Non avviate	Complesso
Concluse	In corso	Totale			Concluse	In corso	Totale		
11	2	13	6	19	2	-	2	2	4
SECONDO BANDO DI APPLICAZIONE									
Numero di iniziative					Di cui parzialmente agevolate				
Avviate			Non avviate	Complesso	Avviate			Non avviate	Complesso
Concluse	In corso	Totale			Concluse	In corso	Totale		
13	23	36	17	53	1	1	2	9	11
TERZO BANDO DI APPLICAZIONE									
Numero di iniziative					Di cui parzialmente agevolate				
Avviate			Non avviate	Complesso	Avviate			Non avviate	Complesso
Concluse	In corso	Totale			Concluse	In corso	Totale		
4	14	18	7	25	-	4	4	7	11
PRIMI TRE BANDI DI APPLICAZIONE									
Numero di iniziative					Di cui parzialmente agevolate				
Avviate			Non avviate	Complesso	Avviate			Non avviate	Complesso
Concluse	In corso	Totale			Concluse	In corso	Totale		
28	39	67	30	97	3	5	8	18	26

Da questi dati emerge un rallentamento dei lavori da parte del sistema imprenditoriale, anche dopo aver ricevuto le agevolazioni, nonostante il buon interesse mostrato dai proponenti verso le opportunità offerte dalla legge.

Tab. 6 – Legge 215/92 – Investimenti ed occupazione delle imprese agevolate per bando (stato di avanzamento febbraio 2001)

PRIMO BANDO											
Investimenti previsti					Investimenti realizzati (milioni di £)	Occupazione prevista					Occupazione (iniziative concluse)
Delle iniziative avviate			Non avviate	Totale		Avviate			Non avviate	Totale	
Concluse	In corso	Totale				Concluse	In corso	Totale			
1.862,1	563,4	2.425,5	638,3	3.063,8	1.767,0	64	20	84	27	111	59
SECONDO BANDO											
Investimenti previsti					Investimenti realizzati (milioni di £)	Occupazione prevista					Occupazione (iniziative concluse)
Delle iniziative avviate			Non avviate	Totale		Avviate			Non avviate	Totale	
Concluse	In corso	Totale				Concluse	In corso	Totale			
2.374,4	6.234,3	8.609	2.762,9	11.371,6	2.164,1	73	124	197	66	263	95
TERZO BANDO											
Investimenti previsti					Investimenti realizzati (milioni di £)	Occupazione prevista					Occupazione (iniziative concluse)
Delle iniziative avviate			Non avviate	Totale		Avviate			Non avviate	Totale	
Concluse	In corso	Totale				Concluse	In corso	Totale			
1.119,6	4.610,8	5.730,4	1.463,3	7.193,7	1.003,4	30	88	118	26	144	34
PRIMI TRE BANDI											
Investimenti previsti					Investimenti realizzati (milioni di £)	Occupazione prevista					Occupazione (iniziative concluse)
Delle iniziative avviate			Non avviate	Totale		Avviate			Non avviate	Totale	
Concluse	In corso	Totale				Concluse	In corso	Totale			
5.356,2	11.408,4	16.756	4.864,5	21.629,1	4.934,5	167	232	399	119	518	188

Sul fronte degli investimenti, si può rilevare che per le 67 iniziative avviate, sono stati previsti investimenti, nel complesso dei tre bandi, per 16.756 milioni di lire.

Di questi, 5.356,2 milioni di lire riguardano le iniziative già concluse e 11.408,4 milioni le 39 in corso di realizzazione.

Per le 28 iniziative portate a conclusione sono disponibili le informazioni relative agli investimenti effettivamente realizzati, che ammontano a 4.934,5 milioni rispetto ai 5.356,2 milioni previsti, confermando un grado di rispondenza rispetto alla progettazione molto soddisfacente.

Sul fronte dell'assorbimento di manodopera, le iniziative avviate prevedono di attivare nuova occupazione per complessive 399 unità, pari al 77% dell'occupazione prevista dalle imprese complessivamente agevolate con i primi tre bandi (518 nuovi addetti).

Delle citate 399 unità, 232 riguardano iniziative ancora in corso di completamento e 167 quelle portate a conclusione: queste ultime, si sono attestate su di un valore di poco più basso della previsione occupazionale, pari a 188, con un grado di rispondenza dell'88,8% (v.Tab. 6), dato poco inferiore di quello messo in evidenza per gli investimenti⁸, ma anch'esso soddisfacente.

⁸ I dati analizzati nel paragrafo sono stati estrapolati da: Ministero dell'Industria , del Commercio e dell'Artigianato, *Valutazione incentivi anno 2001*, Roma, 2002.

CONCLUSIONI

Ed eccoci arrivati a tirare le fila, a formulare un bilancio relativo alle questioni poste durante lo svolgimento del lavoro.

Il punto di partenza è stato quello di interrogarmi su ciò che ho da subito definito un binomio poco consueto, quello relativo al rapporto donna – impresa, in cui la donna è impegnata a fare, cioè creare una propria impresa.

La motivazione che mi ha spinto ad esplorare questo campo, e sulla quale ho cercato di insistere ripetutamente, non è stata solo rappresentata dall'apporto in termini occupazionali, che l'incremento della presenza femminile, in quest'ambito non facile e direi anche ambiguo, potrebbe offrire. Ciò su cui ho voluto puntare più direttamente fa riferimento alla centralità dell'esperienza concreta, dello sperimentare la durezza ma anche la bellezza del fare, dell'orgoglio che si prova nel costruire qualcosa di tangibile, che diventa un esplicito segnale di un clima culturale che ruota intorno al valore dell'autorealizzazione. Da questo punto di vista, le imprenditrici sono pienamente inserite in un mutamento culturale molto più ampio, che, ribadisco, ha origini e ragioni che vanno ben al di là della sfera strettamente economica.

La gestione di un'impresa economica e la responsabilità che ne deriva consentono continuamente di mettersi alla prova, di misurare le proprie capacità.

Ancora, l'essere imprenditori permette di acquisire un forte senso di autoriconoscimento, ciò vale per chiunque svolga questo ruolo ma ancor più per una donna, la quale raggiunge tale obiettivo andando controcorrente, sfidando i persistenti stereotipi, che la dipingono debole, poco competitiva, non propensa a rischiare.

Inoltre, è anche la conformazione del mercato del lavoro del nostro paese che spinge la donna verso il lavoro indipendente.

Come s'è messo in risalto in precedenza, le donne (specialmente quelle che appartengono alle coorti più giovani) si presentano con un livello d'istruzione mediamente più elevato di quello degli uomini eppure hanno, di fatto, minori possibilità di carriera come dipendenti.

Quest'indubbio svantaggio deriva dal gravoso problema, da sempre solo femminile, del doppio carico familiare e lavorativo che, ogni donna – moglie – madre deve sapere e riuscire a gestire.

Molto spesso la soluzione viene trovata nella rinuncia, da parte delle donne, ad una propria attività lavorativa o, nella scelta di optare per quella che è stata definita la “zona grigia” del mercato del lavoro, costituita da una costellazione di lavori, i così detti “lavori atipici”.

Infatti, dai dati analizzati nel corso del primo capitolo emergono diverse conclusioni sulla partecipazione femminile al lavoro in Italia, che in parte rappresentano delle conferme, in parte, invece, evidenziano elementi di novità. In particolare:

- le donne sono più spesso dipendenti. In genere esiste una preferenza femminile per i lavori dipendenti, sia perché più sicuri, sia perché

sopravvive un ruolo femminile che per tradizione è più orientato all'esecuzione e non all'iniziativa, sia infine perché garantisce una remunerazione anche in situazioni d'assenza dal lavoro motivata da ragioni familiari;

- più di frequente degli uomini, le donne sono legate da rapporti di lavoro dipendente a tempo determinato. La maggiore presenza femminile nelle attività grigie è soprattutto la conseguenza della persistenza di una maggiore debolezza femminile sul mercato del lavoro che spinge ad accettare forme d'impiego non ottimali pur d'uscire dallo stato di disoccupazione. In certi casi potrebbe però essere una scelta finalizzata ad ottenere una maggiore flessibilità;
- la presenza delle donne resta poco rappresentata nelle posizioni elevate del lavoro dipendente e nelle attività a maggiore contenuto professionale nell'ambito del lavoro autonomo;
- le donne sono più presenti nel settore pubblico, dove esiste una maggiore tutela e dove possono competere alla pari per un riconoscimento professionale e di carriera.

Ma l'obiettivo della ricerca era soprattutto quello di indagare il lavoro imprenditoriale; la domanda che era stata posta all'inizio era la seguente: il lavoro imprenditoriale può rappresentare un vincolo o un'opportunità per le donne con carichi e responsabilità familiari?

Nell'ambito del lavoro dipendente, la scelta di avere una famiglia è spesso incompatibile con la possibilità di carriera. In genere, sono le attività

autonome che presentano la possibilità di maggiori flessibilità sia nei tempi sia nei luoghi.

Più complesso è il caso del lavoro imprenditoriale; in generale quando esiste un'attività strutturata d'impresa con dipendenti e soprattutto quando l'imprenditore è l'unico titolare, il carico degli impegni tende ad essere molto elevato, da annullare i vantaggi derivati da una certa flessibilità. Nel caso di imprese familiari il ruolo della donna imprenditrice è spesso concentrato su alcune funzioni (soprattutto amministrazione e contabilità), non implica perciò un coinvolgimento totale, ma permette una gestione del lavoro comunque flessibile.

Sulla base delle considerazioni svolte, si possono trarre alcune conclusioni per quanto riguarda la posizione della donna imprenditrice nel contesto socioculturale italiano.

I temi dell'identità e della scelta sono senz'altro rilevanti quando si parla d'imprenditorialità femminile, ma rispetto a questi aspetti occorre fare delle precisazioni. Innanzi tutto, si deve sottolineare che chi svolge questo tipo di attività vi arriva a seguito di una scelta consapevole, ma allo stesso tempo, oserei dire, situata, nel senso che sono le circostanze della vita che hanno portato a prendere quella particolare decisione, magari come conseguenza di ostacoli incontrati in altri ambiti, opportunità impreviste, o più semplicemente come modo per uscire da una situazione di disoccupazione, o ancora, per non navigare più tra un lavoretto e l'altro.

Inoltre, oggi le donne che perseguono con costanza l'obiettivo di riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro, che sempre meno offre la

rassicurante possibilità del passato di aspirare al “posto fisso”, una vera garanzia per la vita, hanno imparato sempre più a sapere approfittare di quelle opportunità offerte loro per poter più facilmente intraprendere percorsi lavorativi ancora a quasi esclusivo appannaggio maschile.

L’obiettivo disparità di possibilità tra i due sessi nell’ambito lavorativo, ha spinto le autorità nazionali a concentrarsi maggiormente sul tema delle pari opportunità per garantire alle donne, non solo un’uguaglianza formale, ma sostanziale, anche nell’ambito del lavoro autonomo ed imprenditoriale.

Lo strumento agevolativo che ho analizzato, la legge 215/92, si pone la finalità di livellare la situazione di partenza tra i due sessi, puntando soprattutto ad abbattere quello che si configura come l’ostacolo di maggiore spessore che blocca lo sviluppo dell’imprenditorialità femminile: l’accesso al credito bancario.

Come sappiamo, la legge è divenuta operante solo nell’aprile 1997, mese in cui è stato emanato il primo bando di applicazione, al quale ha fatto seguito un secondo bando che si è chiuso nel dicembre dello stesso anno, ed un terzo nel dicembre ‘98.

Dall’analisi dei dati, è emerso come il numero delle domande è costantemente aumentato nel tempo (da circa 4100 del 1° a 5301 del 3°), a dimostrazione di un crescente interesse verso lo strumento. Anche la quota delle domande ammesse alle agevolazioni è costantemente cresciuta. A tale proposito, si ricorda, che per rendere più semplice la presentazione del progetto imprenditoriale sono state introdotte notevoli semplificazioni con il

nuovo regolamento attuativo (da me illustrato), che ha già disciplinato il quarto bando.

Corrispondentemente, è aumentato nel corso del tempo anche il numero di domande agevolate (da 520 del 1° bando a 1316 del 3°). Questo aumento è da attribuire all'incremento delle risorse stanziare nei tre bandi (da 46 miliardi di fondi nazionali nel 1° ai 300 miliardi stanziati per il quarto bando).

Tutto ciò conferma la volontà da parte delle autorità nazionali, di venire sempre più incontro alle speranze dei proponenti e di dar loro uno strumento agevolativo sul quale poter veramente contare.

Un dato da non trascurare fa riferimento al modo in cui sono state distribuite le agevolazioni sul territorio nazionale. Infatti, anche se il numero di domande ammesse è risultato maggiore nel Centro – Nord (51% del totale), le agevolazioni si sono rivolte principalmente al Mezzogiorno (65% del totale), benché la legge non preveda limiti territoriali, ma è valida su tutto il territorio nazionale. Questo dato indica una particolare attenzione verso quelle che sono le aree svantaggiate del nostro paese, e che più delle altre, hanno bisogno d'usufruire di aiuti che possano agevolare la crescita e lo sviluppo delle loro economie.

Le regioni meridionali nelle quali si è registrato il maggior numero di iniziative sono la Campania, la Puglia e la Calabria, zone in cui si è concentrato quasi il 50% delle domande agevolate.

Dall'analisi relativa al complesso dei tre bandi, ciò che emerge con chiarezza, è l'interesse che ha mostrato il Mezzogiorno verso tale strumento e la particolare dinamicità con la quale si sono distinte tre regioni: Campania,

Puglia e Calabria, che hanno registrato in assoluto i valori più alti relativi a tutti gli indicatori (agevolazioni, investimenti, occupati) per entrambe le tipologie d'intervento previste dalla legge, lo sviluppo di imprenditorialità e l'acquisto di servizi reali; e i programmi regionali per corsi di formazione imprenditoriale e servizi di assistenza e consulenza tecnica e manageriale.

Per quanto riguarda l'analisi dello stato di avanzamento delle iniziative agevolate, è emerso un quadro a livello nazionale molto soddisfacente. Infatti, a tutto il mese di febbraio 2001 su un totale di 2751 iniziative agevolate risultano avviate a realizzazione un buon 70% del totale (1.938) di cui il 27% già del tutto concluse. Inoltre il 64% delle iniziative avviate sono localizzate nel Mezzogiorno.

Dati soddisfacenti si riscontrano anche in relazione agli investimenti realizzati. In particolare, l'osservazione condotta sui singoli bandi ha messo in luce un ulteriore positivo risultato: per il terzo bando attuativo, il volume degli investimenti completati (11.939,3) è risultato addirittura superiore rispetto a quello previsto (11.767,9).

Un'ultima considerazione da compiere fa riferimento ai dati relativi all'assorbimento di manodopera. Le iniziative già concluse hanno, di fatto, rispettato l'iniziale previsione occupazionale, con un totale di 3.158 posti di lavoro effettivamente generati, dato ancor più soddisfacente di quello messo in evidenza con riferimento agli investimenti, già molto positivo.

Dalla mia analisi condotta a livello nazionale è emerso, in particolare, un crescente interesse per tale strumento agevolativo, ma soprattutto un buon livello d'attivazione da parte del sistema imprenditoriale nel saper usufruire,

con coerenza e una buona dose di tempestività, della possibilità di creare impresa, attraverso quella che definirei una “mano sempre tesa”: la legge 215/92.

L’ultima parte del presente lavoro ha riguardato la realtà della mia piccola regione meridionale: la Basilicata.

Ho ritenuto giusto procedere, in un primo momento alla descrizione del contesto socio – economico della regione e delle caratteristiche proprie del suo mercato del lavoro, con un occhio di riguardo sempre rivolto verso la componente femminile, per mettere in luce quelle che sono le maggiori debolezze della Basilicata. Il “problema donna” rappresenta proprio uno dei punti deboli della regione: tasso di attività basso e ben inferiore rispetto ai dati medi nazionali (30,0% nel ’98), tasso di disoccupazione elevato (il 50% del totale), buon livello d’istruzione che non trova un adeguato riscontro sul mercato del lavoro locale.

Ho, di seguito, sostenuto l’utilità della diffusione di un tessuto imprenditoriale, creato dalle donne, che ben s’innesta con quelle che sono le caratteristiche, le esigenze e le potenzialità economiche del territorio lucano, come possibile nuovo varco aperto per l’affermazione e riqualificazione della “risorsa - donna”.

In seguito, ho cercato di capire il modo in cui la legge 215/92 è stata recepita dalle donne lucane. Ad un primo livello di analisi, relativo alle domande pervenute, ammesse e agevolate, il quadro si è presentato più che ottimale. Il numero delle domande agevolate è aumentato nel tempo, facendo rilevare una notevole differenza tra il 1° bando e il 2° (19 contro 53) a

dimostrazione di una più diffusa conoscenza dello strumento. Nel corso del tempo, anche il divario tra le due province, che aveva visto una netta prevalenza della provincia potentina nel primo bando, si è attenuato attestandosi intorno ad una giusta proporzione.

In particolare, *“le richieste pervenute dalla Basilicata relativamente ai primi due bandi hanno rappresentato, sul numero complessivo di domande presentate a livello nazionale, una quota 5 volte superiore al peso demografico della regione⁹”*.

Questi dati lasciano intravedere un considerevole potenziale imprenditoriale femminile in Basilicata.

Purtroppo, ho dovuto ridimensionare il mio entusiasmo nel corso del secondo livello d'analisi, quando cioè, ho valutato lo stato di avanzamento delle 97 iniziative agevolate nel complesso dei tre bandi. Le iniziative portate a termine sono solo 28, mentre ben 30 delle iniziative agevolate non risultano più avviate. Di queste più della metà (18) sono state agevolate solo parzialmente. La bassa quota agevolativa in questi casi, potrebbe essere stata la causa del mancato avvio o prosecuzione del programma stesso d'investimento.

Più rassicurante è stata l'analisi dei dati relativi agli investimenti e all'occupazione aggiuntiva delle iniziative già concluse, per i quali è stato possibile verificare un buon grado di rispondenza con i valori delle previsioni iniziali, attestandosi su livelli di poco inferiori a quelli previsti.

⁹ Fonte: P.O.R. 2000 - 2006

Si denota, comunque, un rallentamento del sistema imprenditoriale nel portare a termine le iniziative che già hanno ricevuto una prima agevolazione, le quali risultano, al febbraio 2001, ancora numericamente superiori a quelle già del tutto portate a termine (39 contro 28).

Ci tengo a precisare che, nonostante questi ultimi risultati, l'interesse verso lo strumento non sembra calato. Nel riparto dei fondi per il 4° bando di applicazione, la Basilicata oltre ad aver ricevuto 4,361 milioni di lire di risorse statali, ha integrato tale cifra con un ulteriore miliardo di fondi regionali (come permesso dal nuovo regolamento attuativo). Ciò è indice della priorità che la Regione Basilicata intende continuare a riservare all'imprenditoria (femminile) ritenendola una potente leva per lo sviluppo del proprio territorio.

Voglio, infine, compiere per concludere delle riflessioni maturate nel corso del lavoro.

Sono state elaborate politiche e strumenti per la creazione d'impresa, dunque, e tuttavia a prevalere è spesso la finalità occupazionale. Tale duplicità d'intenti è colta anche nella domanda, da parte di donne e uomini che si rivolgono alla rete di servizi informativi, disoccupati nella maggior parte dei casi e, il più delle volte privi di una solida idea imprenditoriale o di un progetto fondato. Questo duplice orientamento dà vita a interventi ampi, poco selettivi e talvolta, forse proprio in ragione di questi tratti, poco efficaci. Bisogna sì favorire la creazione d'impresa ma è giusto anche conoscere le caratteristiche dei disoccupati cui s'intende rivolgere la propria azione. L'utenza, e soprattutto coloro che hanno avuto un percorso formativo breve ed inadeguato, necessiterebbe di un sostegno articolato, che non può limitarsi

solo agli aspetti finanziari, ma deve investire anche nella fase progettuale ed in quella di avvio, e seguire i primi passi dell'impresa per garantire una stabilizzazione ed un consolidamento delle attività, riducendo così, il rischio, altrimenti elevato di mortalità. In altri casi – come, ad esempio, per quanti hanno già maturato esperienze di lavoro e desiderano migliorare la propria condizione o mettere alla prova un progetto professionale – si potrebbero sperimentare forme di sostegno meno marcate. Di qui la necessità di predisporre interventi differenziati a seconda delle esigenze e delle caratteristiche dei vari target di proponenti, in funzione del raggiungimento di un successo imprenditoriale e non solo di un obiettivo occupazionale. Quest'esigenza di personalizzazione d'interventi dovrebbe essere applicata anche alle specificità territoriali che, come sappiamo mostrano marcate differenze in Italia.

Un'altra questione centrale che riguarda la donna, è rappresentata dall'esigenza di rendere conciliabile il lavoro con gli impegni familiari anche nell'ambito del lavoro indipendente, per il quale scarseggiano strumenti specifici di supporto.

Altri problemi riguardano la sfera più strettamente professionale: si è, infatti, spesso osservato come le donne – soprattutto se inattive – abbiano un difficile accesso alle informazioni e scoprono con maggiore difficoltà l'esistenza d'incentivi ed opportunità d'impresa. Di qui l'importanza dell'orientamento e della diffusione delle informazioni che tenga conto dei canali e delle modalità più facilmente accessibili dalle donne.

BIBLIOGRAFIA

- Anzalone R., *La realtà socio – economica della Basilicata*, Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza, 2000.
- Bubbico D., *Mercato del Lavoro in Basilicata negli ultimi venti anni (1977 – 1997)*, Fonte Internet: www.regione.basilicata.it.
- Bolic Valentino, *Lo sviluppo imprenditoriale locale*, Fonte internet, www.regione.basilicata.it.
- Censis – dossier, *Gli italiani a lavoro: un'impresa individuale*, Roma, 2002.
- Decreto Ministeriale n. 705/96, Roma, 1996.
- De Cristoforo M. L., *Commentario della Legge 215/92*, Cacucci, Bari, 2000.
- Di Pietro P. – Piccardo C. – Simeone F., *Oltre la parità – Lo sviluppo delle donne nelle imprese: approcci ed esperienze*, Guerini e Associati, Milano, 2000.
- Direzione Generale Coordinamento Incentivi alle Imprese (a cura di), *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive – 2001*, Fonte Internet: www.minindustria.it
- Gazzetta Ufficiale n.256 del 02/11/2000, Roma, 2000.
- Gazzetta Ufficiale n.36 del 13/02/2001, Roma, 2001.
- Ghera G.E., *Azioni positive e pari opportunità*, in Giorn. Dir. Lav. Rel. Ind., n.65/95, Roma, 1995.
- ISTAT, *Indagine sulle Forze Lavoro*, 2001, Fonte Internet: www.istat.it.
- Magatti M. – Monaci M. – Ruggerone L., *Donne esploratrici – Percorsi nell'imprenditoria femminile*, Guerini Associati, Milano, 2000.

Mingione E., *Sociologia della vita economica*, Carracci, Roma 2000.

Lecce M. G., *I numeri della imprenditorialità in Basilicata*, Fonte Internet:

www.regione.basilicata.it.

Paci, *Il mutamento della struttura sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1992.

Pugliese E., Rebbeggiani E., *Occupazione e disoccupazione in Italia (1945 – 1995)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999.

Regione Basilicata, *Piano Operativo Regionale 2000/2006*, Potenza, 2000.

Scotese A., *Sviluppi dei nuovi strumenti dei fondi strutturali per le politiche regionali – Il caso della Regione Basilicata*, Fonte Internet:

www.regione.basilicata.it.

Soru A. – Rosso A., *Donne e lavoro autonomo ed imprenditoriale in Italia*,
Temi di Discussione – FORMAPER, Milano, 1999.

SVIMEZ, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna,
2000.